ANNO XXVIII. Lunedì, 30 Agosto 1875. N. 236.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. [illegible] —
Francia	» 18 —	» 30 —	» [illegible] —
Austria, Belgio, Danimarca, Germania, Grecia, Inghilterra, Paesi Bassi, Romania, Russia, Serbia, Svezia, Svizzera	» 17 —	» 32 —	» [illegible] —
Egitto, Gibilterra, Portogallo, Spagna, Stati Uniti dell'America Settentrionale, Turchia	» 20 —	» 37 —	» 70 —
America Meridionale	» [illegible] —	» 47 —	» 90 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.
Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese
Ciascun foglio cent. 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato cent. 20.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'ufficio del Giornale, via del Seminario, N. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., N. 1, Finch Lane, Cornhill. E. C.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi in quarta pagina, rivolgersi all'Agenzia di pubblicità diretta da A. TABOGA, via Campidoglio, vicolo del Pozzo, N. 54 (presso piazza Colonna), Roma. — Prezzo cent. 30 ogni linea. — Pagamento anticipato.

Si pregano i Signori Associati, il cui abbonamento scade il 31 Agosto, e coloro i quali desiderano di abbonarsi, a far pervenire per tempo la domanda ed il prezzo d'abbonamento, affine di evitare ritardi e sbagli nella spedizione del Giornale.

Si prega altresì ad inviare unitamente al vaglia una fascia dell'abbonamento in corso.

1 Roma, 29 Agosto

BOLLETTINO POLITICO

Le notizie odierne dal teatro dell'azione militare e diplomatica in Oriente non sono gravissime, ma neppure prive d'importanza. I dubbii intorno alla riuscita dell'azione collettiva delle potenze e dei consoli esteri presso gli insorti della Bosnia e dell'Erzegovina, onde persuaderli a deporre le armi, e presso il governo ottomano, all'intento di renderlo più umano verso le popolazioni cristiane, questi dubbii aumentano sempre più. Vediamo infatti che la lotta s'inasprisce, che gli insorti non hanno nessuna intenzione di deporre le armi e che la Turchia, mentre accetta i buoni uffici dei gabinetti d'Europa e promette in termini generali d'adoperarsi per far ragione alle lagnanze dei suoi sudditi, manda colà nuove truppe e tenta di dar un colpo decisivo alla ribellione. La matassa è assai difficile a sbrogliare. Non crediamo a ciò che scrive il *Berliner Tageblatt*, che l'Austria, se si prolungasse questo stato di cose, abbia intenzione di occupare militarmente l'Erzegovina; ma questo ci par probabile, che le idee del *Times*, credute troppo avventate giorni or sono, s'imporranno all'attenzione delle potenze e determineranno una linea di condotta più vigorosa e più proficua.

Finalmente dopo aver messo a duro cimento la pazienza dei giornalisti, Seo d'Urgel ha ceduto sotto gli iterati colpi di Martinez Campos... e del telegrafo. I preliminari della resa furono firmati il 26. Lizzaraga non ha potuto ottenere tutte le condizioni favorevoli che egli chiedeva; la guarnigione resta prigioniera di guerra cogli onori che merita la sua difesa. Gli alfonsisti dovevano occupar la cittadella il giorno successivo, 27. Il materiale di guerra è immenso, dice il telegrafo, e questo si spiega, attesochè Seo d'Urgel era il solo punto fortificato che i carlisti occupavano nella Catalogna e che quivi essi avevano concentrato sforzi e speranze molte. Fra i prigionieri di guerra si trova anche quel feroce prelato a cui Don Carlos scriveva in questi giorni, congratulandosi per la sua bella condotta. Il telegrafo dice che il vescovo suddetto deve partire per Roma; e questo è certo che a Roma egli troverà giudici assai più clementi di quelli che avrebbero dovuto occuparsi dei fatti suoi in Ispagna.

La caduta di Seo d'Urgel costituisce un successo importante per gli alfonsisti, e le operazioni militari dovrebbero essere spinte con grande energia e diventar feconde di nuovi successi, atteso lo scoraggiamento delle bande del pretendente e il serio punto d'appoggio mancato loro e la sfera della loro azione militare assai impicciolita. Portata la guerra nelle provincie basche e nelle gole poco praticabili dei Pirenei, il governo madrileno potrebbe anche decidersi a seguire il consiglio che gli dava giorni sono il signor Lemoinne nel *Journal des Débats*: far rientrare nella legge comune e nell'unità nazionale quella parte di Spagna dove abbondano gli eccezionali privilegi, e dove, anche debellato oggi il carlismo, starebbe per sempre il germe di nuove e non terminabili lotte fratricide.

Un telegramma da Malta distrugge ogni timore circa la vertenza sorta in seguito ad insulti fatti a Tripoli al console americano e all'ufficiale della nave *Congress*. La vertenza fu appianata. Il pascià, per ordine della Porta, presentò le sue scuse e il console d'America, dichiaratosi soddisfatto, partì da Tripoli sul *Congress*.

GLI SLAVI MERIDIONALI

Dall'Adriatico fin al mare Nero, lungo il Danubio, su l'uno e l'altro versante dei monti Balcani, si estende un gran paese, gli abitanti del quale sono tutti dalla stessa razza, tutti parlano la stessa lingua e sono quindi destinati a costituire una stessa nazione. E questa nazione sarà la quarta nazione slava: difatti sono quattro lingue slave distinte: la polacca, la czeca, la russa e quella degli slavi meridionali.

Presentemente gli slavi meridionali sono parte sotto il dominio turco, cioè i bulgari, i bosniaci, gli erzegovinesi, ed albanesi del Nord, e parte sotto il dominio austro-ungherese, cioè i croati, slavoni, dalmati, stiriani, carinziani, carnioli: in somma, secondo la statistica, sarebbe il numero degli uni presso a poco di quattro milioni e degli altri di sette milioni circa. Inoltre la Serbia, con una popolazione di 1,200,000 abitanti, forma, sotto l'alta sovranità della sublime Porta, un principato autonomo, retto costituzionalmente da una dinastia ereditaria e militarmente ordinato. Il Montenegro solo è compiutamente indipendente: non ha che 200,000 abitanti ma la maggior parte armati.

Gli Slavi meridionali potrebbero fare da sè più facilmente che non lo potè l'Italia, perchè i turchi sono meno potenti degli austriaci. Ma perciò bisognerebbe che tutte le forze di questi Slavi fossero unite: or bene, se gli slavi dell'Austria-Ungheria fanno dei voti per gli slavi della Turchia, non osano fare con loro apertamente causa comune; e d'altronde, se la Serbia è naturalmente il Piemonte danubiano, la Bulgaria è assai meno disposta a sottoporsi all'egemonia serba che non fosse, molti anni fa, il regno delle Due Sicilie ad accettare l'egemonia piemontese.

Aggiungiamo che il governo serbo ha timore di compromettere l'autonomia del proprio paese e subisce l'influenza della diplomazia. La subisce anch'esso, benchè meno, il Montenegro.

Sanno perfettamente gl'insorti dell'Erzegovina e della Bosnia che i Congressi e le Conferenze diplomatiche non prendono l'iniziativa della liberazione d'un popolo qualunque, ma a grande stento sanciscono la libertà caramente conquistata col sangue. Ma non hanno finora che scarsi mezzi, e non si lascia loro il tempo di rafforzarsi: per questa ragione essi deplorano il pronto intervento della diplomazia.

Sul principio, cercarono gl'insorti di conciliarsi la benevolenza austriaca: ma, se vi sono in Vienna alcuni uomini politici che forse desiderano l'annessione dell'Erzegovina e della Bosnia all'impero, come un tempo il principe di Metternich desiderava l'annessione delle tre Legazioni pontificie al regno austriaco del Lombardo-Veneto, gli slavi della Turchia non hanno maggior desiderio di divenire austriaci che non lo avessero gl'italiani dello Stato pontificio. In realtà il gabinetto imperiale paventa lo sviluppo del principio di nazionalità nella valle Balcanica come lo paventava sui versanti degli Appennini nell'Italia Centrale.

La Russia trovasi rispetto a tale questione in una posizione eccezionale. Essa non può biasimare una insurrezione degli slavi meridionali, perchè comprometterebbe tutta la sua influenza su loro. Ma non vorrebbe che una tale insurrezione prendesse delle proporzioni sì gravi da creare rivoluzionariamente una nuova nazione potente. Il suo obbiettivo è di diminuire la Turchia, di suscitare piccoli Stati autonomi sì, ma deboli, che non soltanto non possano opporsi ai suoi disegni, ma siano nella necessità di ricercare il suo appoggio.

La Germania va d'accordo colla Russia e coll'Austria-Ungheria, meno però collo scopo d'un profitto diretto in Oriente che nell'aspettativa di compensi altrove. Troppo lontana dalla valle del basso Danubio per farvi sua qualche regione, si mette nondimeno in condizione di non tollerare l'ingrandimento altrui senza trarne guadagno pel suo territorio.

Basterebbe all'Austria-Ungheria che l'insurrezione facesse sosta e che fosse mantenuto lo *statu quo*; e la Russia sarebbe contenta se fosse introdotto in un trattato colla Turchia il diritto per lei e i suoi alleati di vegliare sulle sorti degli slavi meridionali, e di proteggerli presso le autorità turche.

Importa grandemente che la questione non sia aviata e che dai fatti presenti esca un miglioramento delle sorti della popolazione. L'esperienza ha mostrato che poco si ha da sperare dalla buona volontà dei turchi, come la logica dimostra che il bene di nessun popolo può svolgersi senza la partecipazione di questo popolo stesso. Nella controversia attuale l'ideale sarebbe l'unione della Bosnia e dell'Erzegovina al Principato di Serbia, nello stesso modo che fu stabilita l'unione della Moldavia e della Valachia. Se i commissari europei, che vanno sul teatro dell'insurrezione per informarsi delle sofferenze e dei voti della popolazione, interrogassero la Bosnia e l'Erzegovina, come fu interrogato venti anni fa il paese moldo-rumeno, farebbero opera utile. Il Principato serbo diverrebbe più grande, ma senza cessare di essere sotto l'alta sovranità della Turchia, alla quale pagherebbe allora un tributo più forte. Di più dovrebbero le grandi potenze ottenere dalla Sublime Porta la concessione alla Bulgaria d'un'autonomia amministrativa, come già le fu concessa pochi anni fa la sua autonomia religiosa. Si regoli nello stesso tempo la restituzione del piccolo Zwornik alla Serbia e l'accesso dei montenegrini al mare; si potrà dire che, almeno per un nuovo periodo di venti anni, è appianata la questione orientale.

Ci parrebbe una tale iniziativa degna delle potenze, perchè, senza umiliare i turchi, favorirebbe i popoli e farebbe progredire la causa dell'umanità.

LA RELAZIONE DEL SINDACO DI VENEZIA

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Venezia, 27 agosto.

(X) Il sindaco Fornoni chiuse oggi la sessione estiva del Consiglio comunale. Il 2 settembre l'assessore anziano tuttora in carica aprirà la sessione autunnale e la nuova Giunta uscirà, speriamo, tutta d'un pezzo dalle urne.

Il Fornoni non ha voluto lasciare il suo posto senza leggere una Relazione assai limpida, precisa ed efficace di ciò che fu fatto da lui e da' suoi colleghi in cinque anni di amministrazione. Si dilungò sopratutto nella parte finanziaria, rispondendo vittoriosamente con l'eloquenza delle cifre alle stolide accuse di sperpero e di dilapidazione. Mostrò com'egli si fosse mantenuto sempre fedele alla massima di non far debiti per colmare il disavanzo, ma di cercar l'equilibrio con l'economia e con le nuove entrate. E di alcune economie introdotte diede prove indiscutibili. Basti accennare al risparmio ottenuto nella beneficenza pella quale nel 1871 si spendevano L. 810,392 e nel 1875 si spendono solo L. 550,000. Accennò ai nuovi carichi portati al Comune dall'istituzione dell'ufficio di stato civile, dalla quota di spese per opere idrauliche, dalle spese delle carceri preteriali, ecc., ecc., e notò come in pari tempo alcuni redditi venissero assottigliati, quello fra gli altri dei centesimi addizionali di cui la provincia negli anni posteriori al 1871 andò tenendo per sè una parte sempre maggiore. Ciò rese indispensabile l'aumento di qualche imposta e la introduzione di qualche nuova tassa e il Fornoni fece osservare nel suo discorso come questi aggravi fossero tutt'altro che incomportabili. Infatti la media della sovrimposta sui fabbricati dal 1871 al 1874 fu di annue L. 227,000. Quest'anno la si dovette alquanto aumentare ma v'è di fronte la diminuzione nella tassa di famiglia che pel solo 1871 fu dovuta imporre in L. 225,000 e che per tutti i quattro anni successivi sommati insieme si limita a 222,500.

Quali furono dunque le conseguenze economiche di questa gestione che gli avversari di buona e di mala fede si compiacquero di dipingere con sì foschi colori?

Il Fornoni le riassume in cinque punti:

1° In cinque anni di amministrazione tutti i bilanci pareggiati, ad eccezione del 1873, anno di cholera e di carestia. Però il disavanzo del 1873 pel quale la Giunta era stata autorizzata ad una operazione finanziaria potrà colmarsi almeno in parte con le sopravvenienze attive del 1875;

2° Nessun nuovo debito contratto;

3° La sostanza immobiliare del Comune aumentata da L. 1,822,020 69, ch'era al 31 dicembre 1870, a L. 2,057,510 35 al 31 luglio 1875;

4° I residui del prestito 1869 adoperati con tanta parsimonia che ne rimangono disponibili ancora L. 156,000;

5° Questa infine la situazione finanziaria complessiva del Comune. Una passività di L. 9,300,000 da cui dedotta la sostanza del Comune stesso, che fra beni mobili ed immobili è di L. 2,750,000, l'importo del sussidio governativo di L. 1,800,000 per Magazzini generali che verranno a costituire un ente produttivo per la città, il saldo disponibile del prestito 1869, rimarrà in tutto un passivo di L. 4,694,000.

E il Fornoni che ha quasi sempre la frase incisiva e felice chiuse questa parte del suo discorso con le seguenti parole che stimo opportune di riprodurre testualmente:

« Ho voluto farvi questa esposizione popolare, alla buona, della vera condizione del nostro Comune, e perchè sia alla portata di tutti, e perchè tutti possano conoscere l'invidiata condizione finanziaria di Venezia, giudicare l'indirizzo e la condotta degli amministratori della pubblica cosa. Certo, o signori, noi non siamo stati, nè siamo gli uomini dalle economie fino all'osso e dei risparmi ad ogni costo.

« A noi ogni infingardaggine nelle cose cittadine è sempre apparsa colpevole, quella dello spendere come qualunque altra, perchè pur troppo le molte volte nasconde un vizio profondo dell'animo, quello dell'indifferenza per le sorti del proprio paese. Noi dinanzi a coloro che non si ricordano di questa Venezia se non per lamentarsi di quello che son chiamati a pagare e rappresentano l'obblio vergognoso del passato, la immobilità sterile del presente, la disperazione antipatriotica dell'avvenire, abbiamo più vivamente sentito il rispetto delle cose antiche col dovere di conservarle, abbiamo cercato il moto nel presente colla volontà di promuoverlo, abbiamo nutrito la fiducia nell'avvenire colla necessità di prepararlo. »

Delineata poi rapidamente la posizione in cui la Giunta cessante lascia a quella che verrà i principali rami dell'azienda e le principali questioni che interessano il comune, il sindaco terminò il suo dire ringraziando i consiglieri del loro appoggio ed esternando la fiducia che *le difficoltà e le amarezze di cui si sparge allegramente il cammino alle comunali rappresentanze andranno man mano scemando, perchè la calunnia, la menzogna, l'oltraggio cesseranno una volta anche dalle loro passeggiere influenze.*

E qui il Fornoni toccava con mano maestra una piaga viva e sanguinante del nostro paese. Vi sono libellisti dappertutto, ma in pochi luoghi essi trovano così facile ascolto come in Venezia, in pochi luoghi gli stupidi *si dice* dei caffè vengono raccolti con tanto amore dalla stampa e circolano per bocca in bocca come verità indiscutibili. Non è questione di partiti. È probabile che di qui a poco le stesse ingiurie scagliate contro il Fornoni e i suoi colleghi si scaglieranno contro i suoi successori, perchè gli oppositori s'accorgeranno che lodando il municipio non s'acquista popolarità in paese. E come si sono sparsi dubbi contro l'onestà degli uomini i quali ressero fino ad oggi il comune, così se ne faranno contro l'onestà di quelli che lo reggeranno domani. Ora se la massa della popolazione continuerà ad ascoltare questi oracoli a bocca aperta, ad encomiare i loro giudizii, a ridere delle loro facezie, non passerà gran tempo che ne vedremo magnifici frutti. I galantuomini, di qualunque colore siano, fuggiranno dagli uffici pubblici come dalla malaria e i furfanti verranno in grande pompa a prenderne il posto. Sentiranno anch'essi darsi dei ladri, ma almeno avranno la compiacenza di rubare sul serio. Gli amministrati, dal canto loro avranno quel che si meritano.

Tornando al discorso del sindaco vi dirò che esso fu accolto con applausi vivissimi tanto dai consiglieri quanto dal pubblico che si affollava nell'aula e che non era certo composto per intero di persone benevoli.

Non faccio pronostici pel 2 settembre e credo in coscienza che non se ne possano fare. Tutti i partiti sono nell'impiccio e quelli che passano per vincitori più forse degli altri.

È uscito il fascicolo 18 dell'*Archivio Veneto* (Tomo IX parte II). Contiene due Memorie originali, l'una del barone G. B. de Sardagna sul *Conte Armanno di Wardstein al soldo di Venezia*, l'altra del signor Arturo Jehan de Johannis sulla *Storia idraulica delle Lagune venete*, parecchi documenti illustrati dal Cipolla, dal Barocchi e dal Toderini, e la solita abbondante rassegna bibliografica. In questa rubrica figura anche l'estratto d'una lettera del cav. Salvioli sugli opuscoli del Bellotti-Bon e del Bettoli intorno al famoso *Egoista per progetto*. Il cav. Salvioli è la persona a cui il bibliotecario Veludo consegnò per esame il manoscritto di P. T. Barti, e nelle sue lettere mette in luce alcuni particolari non conosciuti di questa comica storiella. Sono poi interessanti in questi fascicoli dell'*Archivio, gli atti della Deputazione veneta sopra gli studi di Storia patria* costituitasi formalmente nella seduta del 3 giugno passato. Questa deputazione, come dice il primo articolo dello statuto, *si occupa di tutto ciò che serve ad illustrare la storia della repubblica di Venezia e delle singole città e provincie che la costituirono o che formano parte della regione veneta.* Essa ha per presidente il conte Giovanni Cittadella, per vice-presidenti i professori Giuseppe di Leva e Rinaldo Fulin.

Accenno di volo ad un'altra pubblicazione fiorentina nel luogo ove fu fatta, veneziana per l'argomento e per l'autore. È l'opera del prof. Alberto Errera: *Daniele Manin e Venezia*, edita coi tipi del Le Monnier. L'egregio Errera rifondendo in questo volume una parte del suo lavoro già stampata in Venezia, ha ora compito la sua narrazione con dottrina, con amore critico e con saldo affetto di patria.

Piacque iersera un dramma del maestro Pepoli interpretato dalla Pezzana: *Gabriella*.

LE LEGGI ECCLESIASTICHE
A GINEVRA

Il Gran Consiglio del Cantone di Ginevra, nella tornata del 25 agosto, approvò il seguente disegno di legge sopra il culto esterno:

Art. 1. Ogni celebrazione di culto, processione o cerimonia qualsiasi sulla pubblica via è proibita.

Art. 2. Da questa interdizione si eccettua il servizio divino prescritto dalle autorità militari per le truppe cantonali o federali.

Art. 3. È proibito il porto per la pubblica via di qualunque costume ecclesiastico e d'ordini religiosi alle persone residenti da più d'un mese nel Cantone di Ginevra.

Art. 4. I contravventori saranno passibili delle pene da uno ad otto giorni d'arresto di polizia e da dieci a cinquanta lire di multa.

Art. 5. Sono passibili delle stesse pene gli autori e complici di provocazioni o disordini determinati dalla celebrazione di un culto in luogo di proprietà privata.

Art. 6. Sono abrogate tutte le leggi ed i decreti e regolamenti contenenti disposizioni contrarie alla presente legge.

L'INSURREZIONE DELL'ERZEGOVINA

Sulla cifra dei fuggiaschi della Bosnia la *Corrispondenza politica* dà i seguenti dati:

Fra Verbac e Gradiska sono passate sinora sul territorio austriaco 2117 persone, presso Alt-Gradiska 445 famiglie con 970 persone, presso Jassenovac 350 famiglie con 2630 persone. Il numero complessivo dei cristiani bosniaci rifugiati sul territorio austriaco ascende ad oltre 5700 persone.

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Politeama romano. — Bacco e Arianna del *coreografo cav. Danesi.*
Sferisterio. — *Compagnia equestre Fasno.*
Teatro Quirino. — I fanciulli cantanti. *Il concerto del baritono Laici.*
Pubblicazioni. — *De l'état de la musique en Italie, par le chev. Van Elewych. — La musica sacra e le autorità ecclesiastiche. — Le musiche militari e il ministro della guerra.*

Il cav. Luigi Danesi è uno dei coreografi che hanno maggiori diritti alla benevolanza della critica. Non foss'altro, dà continue prove di voler uscire dalle vie battute e cerca la novità con grande insistenza. E certo non gli si può negare una vivace fantasia, ed anche una coltura non comune. N'è prova anche il suo ballo *Bacco e Arianna*, testè rappresentato al Politeama Romano. *Bacco e Arianna* è un amplissimo studio mitologico, che dev'essere costato al Danesi non lieve fatica. Contiene alcune parti egregiamente riuscite, altre meno felici, e in complesso ha, in mezzo a molte qualità buone, un difetto gravissimo, la mancanza di chiarezza. Delle unità aristoteliche una sola non si può violare impunemente — l'unità d'azione. Ora il ballo del Danesi è un cumulo di incidenti e di episodii mal collegati fra loro, e il pubblico per intendere questo ballo avrebbe duopo del filo che servì di guida a Teseo nel labirinto. Il filo in questo caso è il programma; ma quanti spettatori d'un ballo si danno cura di leggere il programma? E se lo leggono, quanti sono in grado d'intenderlo? Gli è sovratutto nella coreografia che l'azione dev'essere chiara e ordinata per modo che lo spettatore possa seguirla facilmente. Appunto perchè manca l'aiuto della parola, si richiede che l'azione sia tanto semplice da bastarle il commento dei gesti.

La fortuna del *Pietro Micca*, del Manzotti, è dovuta in gran parte a questa chiarezza e semplicità dell'argomento. Anche quella parte del pubblico che, poco o nulla versata nella storia, non conosceva Pietro Micca forse neanche di nome, ha, per così dire, ammirato a prima vista il sublime sacrifizio dell'eroe di Andorno. Perciò il Manzotti ha fatto opera artisticamente educatrice. Il popolino esce dalla rappresentazione del *Pietro Micca* con qualche nobile sentimento nel cuore. E l'istruzione non va a scapito del divertimento, poichè la lezione è data in forma piacevole, con tutti i mezzi che l'arte e il buon gusto somministrano.

Alla coreografia, come all'arte in generale, non si può chiedere che sia sempre educatrice. Ma per raggiungere interamente almeno lo scopo di dilettare, essa deve esporre chiaramente un fatto ed è per necessario che un ballo abbia un principio ed una fine e che da quello a questa si giunga per una via fiorita quanto si vuole, ma piana e diritta. Così facevano gli antichi coreografi, e basta leggere i programmi dei loro balli per rimanerne persuasi. Così ha pur fatto il Rota: il *Giuocatore*, la *Contessa di Egmont*, *Carlo il guastatore*, sono drammi semplicissimi. Quanto più vien mancando il sussidio della parola, tanto maggiore dev'essere la semplicità del fatto che si presenta al pubblico. Così il dramma per musica, nel quale molta parte del dialogo sfugge all'uditore, dev'essere più semplice del dramma parlato, e per la stessa ragione nel dramma coreografico la semplicità e la chiarezza devono essere ancor maggiori che nel dramma musicale.

Dopo la morte del Rota, i coreografi si sono venuti sempre più scostando da questo savio principio. Il Manzotti ha dimostrato col *Pietro Micca* e col *Rolla* che anche in coreografia si può ritornare all'antico e trovare al tempo stesso delle novità. Perchè il Danesi, che anch'egli ha ingegno e non è un volgare abborracciatore di danze, non si mette per questa via? Forse ci ha pensato, se è vero come si afferma che stia componendo uno *Spartaco* tratto dal pregevole libro del Giovagnoli.

Bacco e Arianna è uno di quei balli che si possono allungare od abbreviare a piacimento del coreografo. Niente impedisce che il cav. Danesi agli otto quadri del suo ballo ne aggiunga qualche altro, oppure che li riduca a cinque o sei. Io sarei per questo secondo partito. Dato il genere del ballo, che si potrebbe definire una serie d'effetti d'ottica, non bisogna abusarne. I migliori quadri del nuovo ballo sono il 1°, il 2°, il 3°, il 7° e l'8°. Nel primo è vivacissimo il ballabile delle schiere vincitrici di Bacco. Nel secondo si svolge l'episodio di Teseo che potrebbe stare da sè, e che il mimo signor Manzotti interpreta col consueto valore. Nel quadro terzo, che rappresenta l'isola di Nasso, è notevole un altro grazioso ballabile con musica elegantissima. L'interesse scema nei quadri 4°, 5° e 6°, appunto perchè racchiudono episodi staccati. La scena così detta dei *cinque sensi* è freddaccia anzi che no. Il ballo si rialza verso il fine, e termina felicemente col brillante baccanale del quadro 7° e coll'*inno bacchico* cantato, come dice il manifesto, da tutto il corpo di ballo.

Il pubblico è rimasto soddisfatto, e lo sarà ancor di più nelle sere successive se il Danesi, senza lasciarsi accecare dall'amor paterno, avrà il coraggio di togliere qualche scena inutile e di scarso effetto. Ad ogni modo egli può andar lieto di una vittoria, della quale va pur data una gran parte di merito all'impresario e agli esecutori. Il ballo è allestito con isfarzo e il pittore Bazzani è stato chiamato più volte all'onore del proscenio. Bellissima, fra le altre, la scena del trionfo di Bacco. Fra i mimi convien nominare, oltre il valentissimo Manzotti, anche la signora Danesi, il Francioli, il Salvaggi, il Franchi Nicola. I primi ballerini fratello e sorella Coppini sono avvezzi agli applausi dei teatri primari.

Merita pure una parola di lode la musica, scritta, dice il manifesto, dai maestri Giorza, Amadei e Zeesvich. Ho già encomiato il ballabile del quadro terzo, e mi duole che il programma non determini la parte assunta da ciascun maestro. Alcune scene sono istrumentate con garbo veramente insolito nella musica dei balli che si scrive in Italia.

Le altre novità teatrali della settimana danno scarsa materia ai giudizi della critica. Allo Sferisterio sono incominciate le rappresentazioni di una compagnia equestre ch'è venuta a surrogare in buon punto gli altri spettacoli, che fecero mala prova. Per verità lo Sferisterio è troppo vasto sia per la musica, sia per la prosa; quanto ai balli era assurdo sperare che vincessero la concorrenza di quelli del Politeama. Il buon Jacovacci s'è dunque raccomandato ai quadrupedi, i quali probabilmente gli saranno propizi anche questa volta. Dei fanciulli che cantano il *Don Checco* al Quirino, non potrei parlare che con dis-

Un articolo di fondo del *Glas Cernagore* di Cettinje del 26 si esprime nel seguente modo intorno all'intervento diplomatico delle potenze:

L'insurrezione aumenta violentemente; i sintomi gravi si accrescono; le popolazioni chiedono la guerra.

La diplomazia non può impedir nulla; nessuno confida nelle sue assicurazioni. La insurrezione raggiungerà certamente il suo scopo, cioè la libertà. Non già i sovrani ma i popoli desideratmo. Allorchè l'insurrezione sarà generale, la Serbia ed il Montenegro non rimarranno spettatori! Ora o mai!

Una corrispondenza da Vienna alla *Post* racconta quanto segue intorno al recente passo delle potenze a Costantinopoli:

Fu il conte Andrassy il quale espose ai suoi alleati la necessità di mettere non solo prontamente un termine all'insurrezione ai confini austriaci, ma l'urgente interesse di evitare una volta per sempre il perenne ritorno di tali perturbazioni nazionali « che potrebbero agevolmente riuscir pericolose all'Austria-Ungheria stessa. » I gabinetti di Berlino e Pietroburgo apprezzarono completamente la forza di queste dichiarazioni. Come l'Austria-Ungheria prestò amichevole ascolto al principe Bismarck allorchè si dovè alla sua iniziativa il riconoscimento del maresciallo Serrano, come la Germania e l'Austria appoggiarono senza dilazione i desiderii dell'imperatore di Russia allorchè si trattò di portare davanti ad un areopago europeo il Codice internazionale per gli usi di guerra, così pure la Russia e l'impero germanico diedero una smentita assoluta a tutti i nostri soliti pessimisti, unendosi senza riserva all'azione comune proposta dall'Austria al Divano.

IL PRINCIPE IMPERIALE DI GERMANIA

A COLONIA

Al solenne banchetto ch'ebbe luogo il 25 corrente a Colonia, offerto dai direttori dell'Esposizione d'orticoltura, il principe ereditario fece un brindisi all'imperatore, il cui nome pei tedeschi è arra dei nobili sentimenti da cui è inspirato il suo cuore e che tendono unicamente al mantenimento della pace, affinchè possa svilupparsi la prosperità della patria e della nazione, pensiero al quale egli si dedica con ogni sua possa.

Il borgomastro fece quindi un brindisi al principe, il quale rispose colle seguenti parole:

« Qui, sulle sponde del Reno, ho appreso che cosa significa essere obbligo d'ognuno di fare il proprio dovere, di fare quanto si può per la patria. Le impressioni qui ricevute non si dilegueranno che al mio letto di morte, non le dimenticherò giammai; sono vincolato in modo speciale a queste provincie. La cortese accoglienza ed i saluti che mi vennero fatti non li dimenticherò mai. Oggi, che celebriamo una festa della pace, in cui tutti siamo animati dalla graziosa immagine dell'aurea pace, dobbiamo salutare con gioia tante persone accorse da tutta l'Europa a questa festa della pace. Salutiamo un'altra volta gli ospiti di Colonia! Bevo alla salute della città di Colonia e della provincia renana. Evviva! »

Il principe parlò con molta simpatia al console austriaco. La sera vi furono fuochi d'artifizio ed illuminazione del Duomo e dei ponti sul Reno.

LA DIETA DI AGRAM

Nella seduta del 26 della Dieta croata il dep. Makanec indirizzò al Bano la seguente interpellanza:

« È V. E. disposta a chiedere in questa sessione della Dieta un'indennità di 100,000 fiorini per appoggiare i profughi dall'Erzegovina e dalla Bosnia?

« Intende l'E. V. e, nel caso affermativo in qual modo procurerà, che la Bosnia e l'Erzegovina siano comprese nel diritto internazionale per quanto riguarda la necessaria cura ed i soccorsi dei feriti dalla Bosnia ed Erzegovina, per motivi di sanità generale e specialmente per cause umanitarie? »

Il deputato Makanec accompagnò questa interpellanza colle seguenti parole:

« La Dieta croata non venne mai aperta in circostanze più tristi delle attuali, stante l'insurrezione nelle vicine provincie, di fronte alla quale la Croazia rimane colle mani in mano, mentre la dinastia sarebbe obbligata di appoggiare quella parte integrante della monarchia in tutti i modi possibili. »

Il discorso venne ascoltato con agitazione dalla Camera, mentre la galleria lo accolse con fragorosi applausi.

UNA TRAVERSATA DELLO STRETTO DI CALAIS

Il *Gaulois*, in una corrispondenza da Londra, pubblica i seguenti particolari della traversata del passo di Calais, che il capitano Webb fece a nuoto:

« Quando il capitano incominciò ad allontanarsi dalla riva, il tempo era bellissimo e il mare fosforescente. Ad ogni suo movimento, un'onda di luce lo avviluppava e talvolta il suo capo appariva circondato da un'aureola.

« Alle dieci e mezzo uno steamer venuto espressamente da Douvres volle riconoscere se il signor Webb proseguiva il viaggio. È probabile che questo bastimento fosse stato mandato da qualche scommettitore ansioso di sapere che le forze venivano meno al capitano. Infatti non diede alcun incoraggiamento al valente nuotatore che già stava in mare da nove ore. La quale condotta indispettì i due battelli che facevano scorta al signor Webb.

« Un'ora appresso, alle undici e quarantacinque minuti, un battello di Douvres, che andava a Calais, si fece a salutare Webb con vivi applausi. A questi applausi rispose uno dei battelli di scorta accendendo un fuoco di bengala che proiettò lontano lontano una luce rossa e rischiarò la faccia del capitano. Si sarebbe detto che quella fosse una scena creata coll'incantesimo.

« Alle due antimeridiane il capitano Webb non aveva ancora dato alcun segno di fatica e diceva di essere ormai certo dell'esito. In quel momento il faro del capo Gris-nez mostravasi assai vicino. Sventuratamente la marea divenne fortissima e il capitano fece allora inutili sforzi per avvicinarsi alla riva e almeno per non indietreggiare. Egli non tardò a mostrarsi privo di forze, e il giovine Baker, il più rinomato nuotatore dell'Inghilterra, venne a sedersi, con una corda di salvataggio, allato al giudice della corsa. Egli era preparato, in caso d'accidente, a soccorrere il capitano. Temevasi, infatti, che Webb, per il freddo preso, diventasse all'improvviso insensibile e andasse a fondo senza aver modo di chiamare soccorso.

« Ma questi timori non si avverarono. Webb lottò contro la furia delle onde con grande energia. Alle nove antimeridiane non distava più che di 1500 metri dalla riva. Baker gettossi in mare e gli andò incontro e poi gli stette allato, incoraggiandolo a proseguire, benchè il mare fosse divenuto un po' tempestoso.

« Alle 9 1⁄2 Webb distava appena duecento metri da Calais. In quel momento una grossa barca, carica di otto persone, si partì da Calais e si diresse alla sua volta. Costoro salutarono con applausi il coraggioso nuotatore e governarono siffattamente la barca da rompergli le onde e facilitargli l'approdo.

« In conformità ai patti stipulati prima della partenza, nessuno assistette Webb nel momento in cui stava per prendere terra; ma gli si diede ogni maniera d'incoraggiamento per ispingerlo a fare un ultimo sforzo, malgrado il suo manifesto esaurimento di forze.

« La notizia dell'arrivo di Webb si sparse rapidamente per Calais e una folla immensa, composta d'inglesi e di francesi, venne a riva per dargli il benvenuto.

« Nello stesso tempo, per cura degli amministratori della *Steam mail packet Company*, fu quivi condotta una carrozza. Webb toccò terra alle 11 1⁄4, presso lo stabilimento dei bagni. Egli era tanto debole da non potersi reggere in piedi. Due uomini a ciò delegati lo avvilupparono fra coperte. Egli camminò lentamente sino alla carrozza che doveva condurlo all'albergo di Parigi; vi salì sopra dopo aver diretto qualche amichevole parola ai molti marinai che gli si erano stretti d'attorno.

« All'albergo gli si fecero delle forti frizioni. Egli bevette tre o quattro bicchieri di vecchio vino di Porto, si mise subito a letto e s'addormentò immediatamente. Parecchi medici erano venuti spontaneamente all'albergo per portargli i soccorsi della loro arte. Fortunatamente non ne ebbe bisogno. Al momento della partenza della posta di Calais, il capitano Webb dormiva ancora profondamente e quando voi riceverete questa lettera, egli sarà già in via per ritornare a Londra, dove riceverà le ben meritate congratulazioni de' suoi amici e dei membri del suo club. »

NOTIZIE ESTERE

SPAGNA

L'*Indépendance Belge* pubblica una corrispondenza da Vitoria, quartier generale dell'esercito del Nord, che porta la data del 21 agosto e nella quale si descrivono le condizioni della provincia di Guipuzcoa. Stimiamo bene riprodurne la parte più interessante:

« Il signor Trillo, il nuovo comandante della provincia di Guipuzcoa, surroga il generale Ramon Blanco, uno dei migliori e più popolari generali dell'esercito del Nord, e non ha un cómpito facile. Il signor Blanco ottenne un congedo per motivi di salute, e credesi che voglia ritirarsi. Il valoroso comandante della divisione di Vanguardia, di cui avete sentito parlare nell'occasione dei fatti di Somorrostro e di Navarra, trovò più difficile la sua posizione nella Guipuzcoa che le trincee carliste. Certamente i carlisti non hanno creato imbarazzi al signor Blanco, che loro ha tolto il Jaizquibel e seppe conservare la posizione cotanto minacciata di Hernani. Nel governatore civile e nell'*ayuntamiento* di San Sebastiano, il signor Blanco incontrò uomini che non volevano spogliarsi delle loro simpatie verso i carlisti o verso i clericali, e rifiutavano di eseguire i decreti del governo. Bisognò che dalla capitale venissero ordini perentorii a determinare il governatore e il signor Egana a eseguire provvedimenti indispensabili. Del resto questi due impiegati sono conosciuti nella loro provincia per le loro opinioni clericali e per le condizioni di famiglia che li uniscono ai carlisti. Quindi si capisce il ritiro del signor Blanco. »

GERMANIA

Il re di Baviera, prima di partire per la Francia, conferì l'ordine della Corona al presidente del Consiglio, signor di Pfretzschner.

A Monaco si considera questo fatto come una lezione che il re volle dare agli agitatori clericali.

— Si ha da Norimberga, 26:

« Fra le notabilità qui giunte per assistere al Congresso dei giureconsulti si notano: il ministro della giustizia di Baviera, signor di Fäustle, il procuratore generale di Stato, Schwarze, e il professore Gneist; finora sono arrivati qua 500 membri del Congresso. »

— A Potsdam ebbe luogo il 26 l'adunanza dell'associazione Gustavo-Adolfo. Al banchetto l'imperatore venne molto applaudito allorchè fece gli elogi dello scopo patriottico della Società.

RUSSIA

L'*Invalido russo* pubblica le prime notizie ufficiali sull'insurrezione scoppiata nel Turkestan, e di cui parlarono già i giornali inglesi. Secondo la versione del giornale russo, è proprio una rivoluzione che rovesciò il Khan di Khokand, il protetto dei russi; le truppe del Khan passarono dalla parte degl'insorti. La missione russa a Khokand protesse la ritirata del Khan, della sua famiglia e del suo seguito sino a Khodjent, coll'aiuto di 15 cosacchi e di parecchi soldati; gl'insorti li inseguirono nella loro ritirata a colpi di fucile. Due della scorta rimasero uccisi. Alla testa dell'insurrezione si trova Aldurahman Autobatchi, il quale, dopo aver proclamata la guerra santa, si prepara a mettersi in marcia pei villaggi sottoposti alla dominazione russa.

AUSTRIA-UNGHERIA

Leggiamo nei giornali di Praga del 21:

« La direzione di polizia vietò un'accademia di canto, progettata dai vecchi-czechi, a beneficio dei rifugiati dall'Erzegovina, per la sua tendenza nazionale-politica. »

— La regina di Svezia, proveniente da Monaco, ha pernottato ad Eger e quindi proseguì per Dresda.

— L'arciduca Carlo Lodovico col suo aiutante giunse, il 25 corrente, a Bruck sulla Leitha e venne ricevuto da suo cognato il duca di Braganza, luogotenente nei dragoni, e dal principe ereditario d'Annover.

— Il 30 agosto l'imperatore si reca a Pest per aprire il Parlamento ungherese; ritorna però la notte del 31 a Bruck.

— È assolutamente smentita la notizia che il governo ungherese intenda di proporre al Parlamento un progetto per la conversione del prestito dei 153 milioni.

CRONACA DI ROMA

Nelle ultime ventiquattr'ore nessun fatto importante è avvenuto.

Il registro della Questura non narra che la disgrazia toccata ad una guardia di finanza, che avendo urtato per caso la carabina venne colpita dalla palla in un piede. Fu necessario procedere immediatamente all'amputazione di tre dita.

Nel libro della Questura troviamo il seguente avviso:

« Venne accennato da un giornale della città che vi erano in circolazione biglietti falsi da lire 1000 e da lire 500 della Banca Nazionale.

« Un solo biglietto da lire 1000, grossamente contraffatto, e quindi facilmente riconoscibile, venne nei giorni passati sequestrato alla Posta, e non se ne trovarono finora altri in circolazione, mentre non consta affatto esservi biglietti contraffatti da lire 500. »

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

il dì 28 agosto 1875.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 763,0

Termometro Centigrado

Massimo = 30,3 — Minimo = 18,1

Umidità media del giorno

Relativa = 60 — Assoluta 14,40

Vento dominante. Regolare.

Stato del cielo. Sereno.

LOTTO

Estrazione del 28 agosto 1875

Bari	20	78	2	38	28
Firenze	18	85	35	14	50
Milano	54	80	30	22	31
Napoli	43	01	08	7	86
Palermo	44	85	81	01	49
Torino	47	73	2	85	68
Venezia	57	86	31	49	50

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Leggismo nel *Vangelo* di Milano del 28 che S. M. il Re ha approvata la nomina a presidente dell'Accademia di belle arti di Milano, del conte Carlo Barbiano di Belgioioso, e quella di Cesare Cantù a socio della classe di scienze morali, storiche e filosofiche dell'Accademia dei lincei a Roma.

— Si legge nell'*Amico del Popolo* di Palermo del 27:

S. A. R. il principe Umberto presidente onorario delle Esposizioni del Casino delle Arti, onde addimostrare in quale conto tenga la Società del Casino e l'Esposizione, ha voluto, che le medaglie d'oro da conferirsi agli espositori a norma del programma, siano fatte tutte a sue spese. Una tale lusinghiera determinazione veniva comunicata da S. E. il ministro Minghetti al professore Tacchini vice-presidente onorario dell'Esposizione, il quale rispose telegraficamente a S. A. R. a nome dell'intiera Società riconoscente e lieta per un fatto, che dimostra la stima e la benevolenza del principe per la Società del Casino delle arti e per gli artisti siciliani.

Fatto orribile. — Leggiamo nella *Gazzetta* di Treviso:

Una fanciulla quattordicenne fu trovata morta nei campi a Cittadella e sulle prime si credette a un suicidio. Ora fu arrestato il padre con gravi sospetti che l'abbia uccisa, forse per questione d'interesse, la povera contadinella, da quanto sembra, esercitando un credito verso di lui, dipendente dalla piccola eredità materna. Qualche voce manifesta sospetti anche contro la matrigna, quantunque a letto per parto recente.

Sarebbe stata uccisa a colpi di *missura*, quella stessa, che la fanciulla aveva preso per falciare dell'erba.

L'idea di un parricidio ripugna all'ama a natura! Attendiamo l'opera della giustizia.

Grave disgrazia. — Scrivono da Crespina (colline pisane) alla *Gazzetta Livornese*:

Un'orribile sventura colpiva diverse famiglie del paese di Crespina la notte del 24 del corrente agosto! Senza manifesta ragione, circa la mezzanotte si sviluppò un incendio nella bottega di Mansueto Santoni, mentre sua moglie e due piccoli figli dormivano tranquillamente.

Un tal Mario Donati, che gli sta di fronte, si accorse che le fiamme avevano invaso la bottega suddetta e la stanza attigua. Nell'istante destò la Santoni predetta; ma questa, sentendosi soffocare dal fumo ch'era già penetrato nei piani superiori della casa, altra cura non ebbe che salvare se stessa e i due suoi figli, i quali abbracciati che ebbe, gittossi insieme con loro sul tetto sottostante alla finestra della sua camera da letto. Le grida di disperazione di lei, quelle dei figli, di qualche vicinante e la campana che suonava a stormo, chiamarono sul luogo centinaia di persone. La cura dei primi arrivati fu quella di mettere in salvo la famigliuola Santoni e di abbattere la porta. Tutto riuscì facilmente; la madre e i bambini furono salvati, la porta abbattuta, ma l'incendio aveva già preso tali proporzioni, da non potere più sperare di salvar tutto ciò che trovavasi nella bottega e nella stanza attigua; dove tra le tante cose eravi assai spirito, e petrolio già in combustione; una sola botte rimaneva spenta; questa col mezzo di lunghi uncini fu tratta fuori, ma appena giunta sul limitare dell'uscio, una grande detonazione e la subita fiamma avvisò i circostanti che questa pure era incendiata. Tale avviso sventuratamente non valse per tutti; un torrente di fuoco percorreva il declivio della via del paese; era il petrolio infiammato della botte sfasciata, che inondava la via e correva con tanta velocità, da non dar tempo ai seguenti individui di sottrarsi dalle fiamme. Alla Marianna Bernini gli si appiccò il fuoco alle poche vesti che aveva, le quali bruciarono tutte in un istante, portando delle ustioni in tutto il corpo, così gravi che la trassero a morte quarant'ore dopo l'avvenuto infortunio. Pietro Tamberi, Riccardo Bernini e Leopoldo Franchi tutti più o meno riportarono delle bruciature assai gravi.

Finalmente, nella esplosione della botte suddetta, un pezzo di doga scagliata alla distanza di 10 metri circa, ferì nella faccia Costantino Arrighi assai gravemente.

Lo spavento, la costernazione c'e portò in tutti il narrato infortunio è indicibile.

Il processo degli internazionalisti a Firenze. — Leggiamo nella *Nazione* giuntaci oggi:

Terminate le arringhe dei difensori, che si erano assunti di replicare al Pubblico Ministero, ebbero, nel processo di cospirazione in San Firenze, la parola gli accusati. Il Natta spiegò i suoi principii: se le mie idee, disse, sono colpevoli, condannatemi; se mi assolverete dirò: anco i borghesi sono sensibili. Il Torri, dopo essersi difeso dall'accusa di delatore, si espresse così: *tutti mi hanno attaccato, ma alla sera ho sempre dormito tranquillamente.* Poche parole disse il Grifoni per affermare che la sventura subita non gli farà mai cambiare nè i suoi principii nè i suoi doveri. A lungo parlò il Battaglia, che dopo avere reso omaggio alla imparzialità del Presidente ed aver ringraziato i suoi difensori e la stampa fiorentina ed estera che si è occupata di lui, riandò sui fatti della causa di stampa trattata contro lui a querela del giudice Satti, descrivendone le fasi fino al giudizio di Cassazione.

Il suo discorso urtò in certo punto la suscettibilità dell'avv. Paoleri, il quale vide in alcune parole del Battaglia un attacco a lui personale e disse qualche parola in sua difesa, che dette luogo a una replica concitata del Battaglia, alla quale l'avvocato rispose.

Il Presidente pure alle parole del Battaglia fece seguire una sua dichiarazione per affermare che la Magistratura Italiana non aveva mai subito pressioni nè dal basso nè dall'alto.

Furono poi lette le questioni in numero di 100.

La seduta fu rinviata a lunedì alle 9 1⁄2, e comincierà il riassunto presidenziale.

Bibliografia. — *Da Mondovì alla caverna ossifera di Bossèa. Seconda edizione, riveduta ed aumentata.* — Torino, 1875, libreria Luigi Beuf.

Questa descrizione di Mondovì e dei paesi e monti circostanti e della caverna ossifera di Bossèa fu dedicata dall'autore, on. deputato Garelli, all'on. Quintino Sella colle seguenti parole: « L'austera bellezza delle alpi nostre, i tesori di minerali utili e di eleganti forme cristalline che si ritraggono dalle viscere dei monti, la storia di loro formazione e dei mutamenti che in essi avvennero attraverso ai secoli e tuttora continuano per lento, irresistibile lavorio, hanno trovato in voi l'alpinista appassionato che sa comprenderne tutto l'incanto, ed il geologo meritamente celebre, perchè da vero Linceo sa perscrutarne i più astrusi segreti. Quindi mi è sembrato che di altro nome non possa venir fregiata questa modesta guida, nella quale si ricordano le cose più notevoli che l'alpinista e lo studioso possono aver interesse di visitare. »

L'on. Garelli è deputato del collegio di Mondovì ed è nativo di questa città, che egli descrive con affetto filiale e con tale arte da renderla simpatica e cara ai lettori e da invogliarli a visitarla. Nè meno viva e somigliante si vero è la pittura della caverna ossifera di Bossèa che egli fa in questa sua guida. I nostri lettori ricorderanno ancora quello che ne abbiamo scritto nel tempo in cui fu inaugurata e che ora ci dispensa dal parlarne un'altra volta. Quindi ci limitiamo ad annunziare la seconda edizione del libro ed a rallegrarci coll'autore della fortuna che il medesimo ha incontrato presso il pubblico.

Varietà

IL SACRO SENATO

I.

I romani antichi, abituati a creare re, consoli, imperatori e tribuni, elessero ancora a loro bel grado per ben 11 secoli il Pontefice massimo, e la gente patrizia, abituata a godere questo titolo quando il dio romano era Giove Statore, continuò ad assumerlo quando sull'ara capitolina si elevò la croce trionfante. Ma quella gente indomita non attese il trionfo del Labaro costantiniano per abbracciare con la nuova dottrina il titolo dovuto allora ai soli imperatori, perchè i Calisti, i Marcelli, gli Stefani, i Sisti, i Luci e i Felici tinsero col loro sangue il candido manto pontificale. Nè meno era da attendersi da uomini discendenti dalla forte gente Elvidia, Domizia, Calpurnia, Sabella, Massimi, Anicia, Fimbria e Giulia. Gente indomita, abituata a sottrarsi colla morte a qualunque tirannide, affrontava il martirio colla serenità filosofica di Plinio e di Seneca, di Lucano e di Lucrezio.

Per undici secoli la dignità pontificia si mantenne elettiva; il popolo, il clero, la milizia riuniti in comizio eleggevano a maggioranza di suffragi il vescovo di Roma, ed il vescovo romano, appunto perchè eletto in Roma, diveniva il vescovo universale.

Fino all'anno 1046, sopra cento quarantanove Papi, centodue furono romani o della provincia romana, gli altri furono o della Campania o della Magna Grecia o della Grecia, qualcuno africano, qualcuno sirio, e in tutto quel periodo non si trova che uno spagnuolo, un tedesco ed un francese.

Fu appunto a metà dell'undecimo secolo che il papato dai romani passò ai tedeschi, e si ebbero di seguito sei pontefici alemanni, l'ultimo dei quali, Nicolò II, volendo rapire ai romani il diritto dell'elezione pontificia o, com'egli disse, evitare gli scismi nella Chiesa, che già per 33 volte l'avevano lacerata (in media tre scismi per ogni secolo!), restrinse ai soli cardinali della Romana Chiesa il diritto di eleggere il pontefice. Cardinali ve n'erano in tutte le chiese. Questo titolo che si crede derivante dalla Corte imperiale era stato assunto da molti dignitari della Chiesa greca e latina, ed in Roma veniva conferito ai parroci della città, i quali naturalmente dovevano avere una grande influenza nell'elezione pontificia e talvolta essere eletti essi stessi. Non occorreva però essere cardinale e neppure sacerdote per essere elevato alla dignità pontificale; un uomo ammogliato, un cittadino ricco, un magistrato, un guerriero era fatto pontefice e nello stesso giorno era consacrato prete e vescovo, e tutti sanno che S. Ambrogio cambiò la prefettura di Milano colla tiara arcivescovile.

È noto quale fosse la conseguenza del provvedimento di Niccolò II; gli scismi successero agli scismi, la Chiesa latina fu per perdere la sua supremazia in Europa per la cattività di Babilonia, come disse Petrarca, che così stimmatizzò il periodo Avignonese, e quasi corse rischio d'essere distrutta per il lungo scisma di Occidente, e non fu che per la pace di Costanza, l'elezione del magnanimo Martino V Colonna, e la deposizione di tre Papi che la cristianità riacquistò la sua

---

cera commiserazione. Se in qualcuno di essi vi è il germe di una voce futura, è fuor di dubbio che lo si distrugge esponendoli innanzi tempo sul teatro e costringendoli a cantare una musica superiore alle forze della loro età. Io ricordo ancora la famiglia Vianesi, forse la prima di queste compagnie di fanciulli che si fece udire in Italia. I Vianesi cantavano il *Barbiere di Siviglia*, *Chi dura vince*, l'*Elisir d'amore* ed altre opere buffe. Ebbene, quando giunsero all'età in cui avviene il cambiamento della voce, nessuno di essi potè proseguire a cantare. Uno di questi Vianesi percorse all'estero una brillante carriera non come cantante (chè non aveva più voce di sorta) ma in qualità di concertatore e direttore d'orchestra; degli altri non ho più udito a parlare.

Altrettanto accade ordinariamente dei fanciulli che cantano nelle cappelle; è molto raro il caso che, pervenuti all'adolescenza, conservino la voce. Tolga il cielo che io combatta l'insegnamento del canto corale nelle scuole elementari; dico soltanto che va impartito con grandi cautele. E ai fanciulli che desiderano di diventare artisti di canto, io consiglierei di non esercitare seriamente la voce se non quando è compiuto il cambiamento di questa. Tali considerazioni non sono nuove per coloro che conoscono un po' a fondo i segreti dell'arte del canto. I fanciulli del Quirino mostrano ottime disposizioni musicali, perciò è da deplorarsi che si sciupi prematuramente un capitale di cui alcuni di essi potrebbero far tesoro più tardi.

Ignoro se il baritono Laici abbia cantato da fanciullo, ma è probabile. Dell'omerico suo concerto al Quirino non è opportuno di parlare in questa rassegna. Dicono i maligni che qualche agente dell'autorità ha stuonato più del Laici e delle sue compagne, e sarà forse vero; ma, per quanto le attribuzioni di un appendicista musicale siano elastiche, non si pretenderà da lui che renda conto di un *finale sconcertato*, posto in musica ed eseguito con parecchie *stecche* da qualche agente di sicurezza pubblica. Del resto, mi fo lecito di porre in dubbio che lo spettacolo dell'altrui miseria possa divertire le persone gentili. Finchè si tratta di far festa ad un originale, *tranche*, ma confesso che, quando il baritono Laici si è avanzato al proscenio e, in un breve e concitato discorso da pochi udito, ha dichiarato che si era esposto a tutte quelle umiliazioni per la *fame*, mi son sentito disarmato e mi è passata la volontà di ridere.

Ho ricevuto da Bruxelles un libro importante. È intitolato: *De l'état actuel de la musique en Italie, rapport officiel adressé à monsieur le ministre de l'intérieur du royaume de Belgique par le chevalier Van Elewyck.*

Il cavaliere Van Elewyck ha visitato l'Italia con una missione del suo governo. La Relazione da lui indirizzata al ministro contiene i risultati delle sue osservazioni ed ha l'impronta d'un grande ottimismo, come ha notato anche il mio amico Filippi nella *Perseveranza*. L'autore è soddisfatto in generale dell'ordinamento dei nostri Conservatorii e ne aspetta buoni frutti. Dio lo faccia profeta! È soddisfatto eziandio dei progressi che vien facendo nel nostro paese la coltura musicale, sovratutto per ciò che riguarda la musica profana. Molto vi sarebbe a ridire su alcuni de' suoi giudizi a questo proposito, ma ha interamente ragione quando deplora le condizioni della musica sacra in Italia. Dice che manca l'unità del canto fermo, che in Italia gli organi non sono all'altezza dei progressi compiuti in altri paesi, che gli organisti si allontanano sempre più dallo stile religioso. E parlando delle Cappelle, incominciando da quelle di Roma, osserva giustamente che le antiche tradizioni della musica sacra si vanno perdendo.

A questo stato di cose non è agevole riparare. Manca il fondamento della musica sacra, che è la fede. Il cav. Elewyck riferisce le seguenti parole del Santo Padre: « Ho fatto quanto ho potuto; il Cardinale Vicario se n'è occupato anch'egli..... Saranno necessari grandi avvenimenti che separino la società cristiana dalla società profana, per ricondurre la musica religiosa nella sua vera via! » I rimedi suggeriti dall'autore della Relazione potrebbero ad ogni modo diminuire il male. È lodevole il suo desiderio che alcuni Ordini religiosi ritornino al loro antico istituto di tener vive le tradizioni della musica sacra, e i sinceri cattolici dovrebbero pur seguire il suo consiglio di formare delle libere Cappelle e delle società corali-religiose. Ma tutto ciò non basta.

Si persuada il cav. Van Elewyck che la colpa non è solo de' tempi, ma ben anche, in gran parte delle autorità ecclesiastiche. Non metto in dubbio le buone intenzioni del Santo Padre e del Cardinale Vicario, ma come sono aiutati dai vescovi e dai parroci? La musica profana è spesso imposta nelle chiese da coloro che dovrebbero, pel sacro carattere che rivestono, escluderla. Se qualche organista o maestro di cappella vuol opporsi alla corrente, corre pericolo di perdere l'impiego. Io narrerò al cavaliere Van Elewick un fatto ch'è accaduto a me stesso quando mi occupavo più di proposito di musica. Mi recai, parecchi anni or sono, in una piccola città del Piemonte ad accompagnare sull'organo un *Tantum ergo* che si doveva cantare per la festa del Patrono. Era pure aperto il teatro e vi si rappresentava con gran successo il *Ritorno di Columella dagli studi di Padova*. Or bene, il parroco venne a pregarmi di adattare le parole del *Tantum ergo* al rondò del *Columella!*

A Roma non si è ancora a questo punto, lo so, ma vi si giungerà senza dubbio, se la Santa Sede non si risolve una buona volta a prendere qualche energico provvedimento. Queste sono materie nelle quali essa ha piena libertà; perchè non se ne vale?

Molte altre parti contiene questa Relazione che meriterebbero di essere attentamente esaminate. Non posso seguirla in tutte le sue considerazioni, ma vi è un altro punto, rispetto al quale godo di veder confermate da uno straniero le lagnanze di quanti in Italia, desiderano il progresso dell'arte. A proposito delle musiche militari, il cav. Van Elewyck fa le seguenti osservazioni:

« Poche parole sulle musiche militari-
« Ne ho udito un gran numero; queste
« musiche sono inferiori a quelle del
« Belgio, della Francia, della Germania
« e, sovratutto dell'Austria... Su dieci
« concerti militari dati in Italia ed al-
« trettanti dati in Belgio, ne avremmo
« sette superiori a quelli delle musiche
« italiane, per l'interesse del programma,
« per l'abilità dei solisti, pel colorito,
« pel vigore, e per le qualità comples-
« sive.

« Da che proviene questa inferiorità?
« L'attribuisco a due cause ai cattivi
« strumenti e alla *triste posizione so-*
ciale in cui la legge italiana ha posti
« *i direttori delle musiche italiane.* »

Ormai non c'è nazione civile, in Europa che non abbia data ai direttori delle musiche militari una posizione più conveniente. In Italia il ministero della guerra non ne vuol sapere e si oppone con accanimento a qualunque riforma per rialzare le sorti delle musiche militari. E a parlarne si fa peggio perchè l'ostinazione del rifiuto cresce in ragione dei buoni argomenti che s'invocano per vincerla.

F. D'Arcais.

pace e l'elezione pontificia fu assicurata per sempre ai cardinali.

I patrizi romani che fino a quel tempo (undecimo secolo) si erano assicurata la sedia pontificale per mezzo dell'elezione popolare, mutato il modo dell'elezione, carcarono di assicurarsi il cardinalato, e poichè la Chiesa, dalla forma democratica passava all'aristocratica, anzi diveniva una vera oligarchia, i patrizi scambiarono il candido laticlavo colla porpora cardinalizia, e i Frangipane, i Colonna, gli Orsini, i Savelli, i Conti, i Caetani, gli Stefaneschi, gli Annibaldi, gli Alberici, i Margani, gli Specchi, i Massimi e tutti infine i baroni romani, a volta a volta coprirono il petto e gli omeri o con lucenti corazze o col manto purpureo, e divisi come erano in Guelfi e Ghibellini, si videro talora le lancie degli Orsini brandirsi in favore del papato contro le spade dei Colonna, impugnate da cardinali che sostenevano l'impero.

Un giorno si vide perfino salire la tribuna in Campidoglio il cardinale Pompeo Colonna ed eccitare il popolo a ricuperare colle armi l'avita libertà rapita a Roma dai Papi.

Stabilito in modo non più controverso che ai soli cardinali spettasse l'elezion del Pontefice ne seguirono due grandi mutamenti nell'ordinamento della Chiesa; il primo fu che la potestà dei vescovi venne quasi annullata, sostituendosi ai concili universali e nazionali l'autorità dei cardinali uniti in concistoro; l'altro che i cardinali dal 1378 in poi elessero il Papa soltanto fra loro, i quali essendo per la massima parte italiani, negli ultimi cinque secoli non crearono che tre Papi stranieri, due spagnuoli, i Borgia, e un olandese Adriano VI. Il papato aveva preso la forma stabile di principato politico elettivo e avea perduto quasi interamente il suo carattere di principato universale della Chiesa.

Stabilita questa oligarchia era naturale che si determinasse prima la qualità delle persone da elevarsi alla porpora, poi che l'elezione gradisse ai cardinali, e finalmente il numero dei *Cappelli* da conferirsi, i quali se titolari delle parrocchie di Roma avrebbero dovuto corrispondere al numero delle parrocchie.

Ed ora infatti i titoli cardinalizi (non il numero effettivo dei cardinali) corrispondono 49 presbiteri, 15 diaconie e 6 vescovi suburbicarii. Ma il loro numero fu mobilissimo secondo la volontà dei pontefici o dei cardinali stessi. Da venti cardinali determinati nel 1352 come numero massimo si giunse nel 1534 a vederne 71, e quando morì Innocenzo X, il Sacro Collegio era composto di 70 cardinali. Leone X in un solo giorno ne creò trentuno e ad onta delle bolle papali e delle leggi del Sacro Collegio i Papi crearano talvolta i cardinali a loro talento senza tener conto dell'opposizione del Sacro Collegio. Così fecero Alessandro VI e Giulio II creando cardinali parenti, amici o compaesani; così fece Benedetto XIII quando l'11 giugno 1721 non ostante la gagliarda resistenza di 20 cardinali sopra 26 presenti, creò cardinale Niccolò Coscia suo favorito, processato e condannato nel pontificato susseguente.

Stabilite le norme per la creazione dei cardinali, che abbiamo veduto come furono osservate, Sisto IV volle anche statuire che non si potesse ottenere la porpora prima dei 30 anni; ma questa norma, che era certo una delle più ragionevoli, fu quella meno d'ogni altra osservata. Infatti lo stesso Sisto IV creò cardinale Giovanni d'Aragona di 18 anni e il proprio nipote Raffaele Riario, studente a Pisa, di 17 anni. Innocenzo VIII dette la porpora a Giovanni Medici di 14 anni, che fu poi Leone X. Questi era stato eletto protonotario apostolico di 7 anni. Lo stesso Leone poi creò cardinale Guglielmo de Croy di 19 anni, mentre l'anno innanzi l'aveva fatto arcivescovo di Cambrai. Egli stesso dette la porpora ad Alfonso di Portogallo di 7 anni. Clemente VII fece cardinale Odetto di Coligny di 11 anni; Paolo III promosse al cardinalato suo nipote Alessandro Farnese di 14 anni, e Guido Ascanio Sforza, figlio di sua figlia, di 16 anni, ed il proprio cugino Paolo Caetani di 12 anni.

Giulio III fece cardinale il suo nipote Roberto dei Nobili di 14 anni, ed Innocenzo Del Monte, figlio adottivo di suo fratello, di 17 anni, ponendolo anche legato in Bologna.

Carlo Borromeo, che poi riuscì quel gran santo, fu creato cardinale da suo zio Pio IV a 15 anni; ed Alessandro Damasceni Peretti fu elevato alla porpora di 14 anni da suo zio Sisto V, quel gran Papa.

Filippo Guglielmo, figlio del duca di Baviera, che Gregorio XIII aveva fatto vescovo di Ratisbona mentre era ancor *bambino*, fu creato cardinale da Clemente VII a 20 anni, il quale Papa non dovè provarci scrupolo, dacchè aveva già fatto cardinale il suo nepote Silvestro Aldobrandini di 16 anni.

Maurizio di Savoia venne creato cardinale a 14 anni da Paolo V, ma riuscì prima buon prelato, poi buon duca; e lo stesso Papa elevò alla porpora Ferdinando d'Austria, figlio di Filippo III, di soli 10 anni.

Tutti i Papi però furono superati in queste infrazioni delle leggi pontificie da Innocenzo X, il quale, dopo aver fatto cardinale il nipote di sua cognata donna Olimpia, Francesco Maldacchini, di 17 anni, non dubitò di crear cardinale il suo pronipote Giovanni Battista Pamphili, d'anni 6, quando, come si dice, un bambino non ha ancora l'uso della ragione.

D. S.

NOTIZIE ULTIME

S. A. R. il principe Eugenio di Savoia-Carignano si recherà a Firenze per le feste michelangiolesche.

—

L'on. Minghetti, presidente del Consiglio, era ieri, 28, a Torino, dove ha avuto una conferenza con S. M. il Re. Di là è partito per Livorno.

—

La Commissione d'inchiesta sulla Sicilia si è riunita oggi, 29, nel Palazzo del Senato. Essa innanzi tutto ha costituito il suo seggio presidenziale. Furono nominati: Presidente l'on. senatore Borsani; vice-presidente l'on. deputato Paternostro; segretario il comm. De Cesare.

—

Il Congresso dell'Aja per la riforma e la codificazione del diritto internazionale pubblico e privato, dice il *Temps*, si aprirà il 1° settembre, alle 11 antim. Le diverse nazioni del globo vi saranno rappresentate dai loro più autorevoli giureconsulti. Vi si discuteranno questioni interessantissime, cioè: il tribunale internazionale, i neutri, le leggi e le usanze di guerra, le collisioni marittime, gli effetti negoziabili, i giudizi stranieri, la proprietà intellettuale, i brevetti, ecc.

— Ecco i motivi, secondo il *Messager du Midi*, per i quali il prefetto di Marsiglia ordinò la chiusura d'un caffè di quella città:

« Qualche giorno prima che fosse dato quest'ordine, i signori Bouchet e Amat si erano recati in una sala del *Caffè del XIX secolo*, chiamativi dagli elettori che avevano da domandare loro spiegazioni. Dicesi che al signor Amat siano state fatte interpellanze assai vive. La condotta relativamente moderata di questo deputato, che siede alla sinistra repubblicana, dispiacque ai radicali di Marsiglia che manifestarono in quell'occasione il loro malcontento. Il signor Amat passò, a quanto si dice, un brutto quarto d'ora, perchè le spiegazioni dal medesimo date, lungi dal calmare gli elettori, si irritarono maggiormente. »

— Si legge nei giornali francesi:

« Il console francese a Belgrado che, per indisposizione, non aveva potuto unirsi ai suoi colleghi del corpo consolare, allorchè si presentarono ultimamente al principe Milano per impegnarlo a non partecipare all'insurrezione, fu ricevuto il 27 dal principe, ed ebbe con S. A. un colloquio, nel quale dichiarò d'associarsi pienamente all'atto dei consoli delle altre potenze. Egli ebbe da S. A. la risposta medesima che già era stata fatta agli altri consoli. »

—

LA MISSIONE DI SERVER-PASCIA'

Il *Times* del 27, nell'articolo che ci venne segnalato dal telegrafo, si sente poco confortato dalla circostanza che Server-pascià si reca all'Erzegovina per esaminare le lagnanze degl'insorti. È bensì vero, esso dice, che si assicura essere egli esente dai pregiudizi religiosi della sua razza, ma è impossibile dimenticare che un uomo ugualmente prudente non è riuscito nel 1861. Allora come presentemente l'Erzegovina era in uno stato di ribellione e le cause dei disordini erano precisamente le stesse di oggidì. I contadini cristiani erano irritati per le vessazioni dei proprietari di terre musulmani; l'intera popolazione cristiana aveva sopportato troppo a lungo la pressione di tribunali accecati dal fanatismo allorchè non erano comprati dalla corruzione. Essa non voleva più sopportare la dominazione d'una minoranza che professava una fede religiosa odiata.

Un granvisir di quell'epoca definì i percettori di tasse come un manipolo di ladri, e da ultimo i cristiani presero le armi. Allora come presentemente, intervennero le grandi potenze, costrinsero il Montenegro a restar tranquillo e scoraggiarono la ribellione finchè Omer pascià ebbe radunata una forza sufficiente per reprimerla. Non contento di combattere, egli fece ciò che Server pascià farà fra alcuni giorni o settimane; egli indirizzò un proclama molto benigno ai ribelli.

Fra le altre cose egli promise che ciascun villaggio e ciascun distretto invierebbe uno o due rappresentanti alla Corte locale. Egli promise che le relazioni fra i proprietari di terre ed i contadini sarebbero migliorate, e che le tasse sarebbero percepite in modo più umano, aggiungendo che i cristiani avrebbero il diritto di acquistare proprietà rurali.

Tutte queste promesse furono fatte appena quattordici anni or sono in mezzo ad una esplosione di comunicazioni diplomatiche sul pentimento della Porta. Ed ora quante di esse furono mantenute? Nessuna. Tutte vennero violate in realtà. I rappresentanti cristiani siedono è vero nei Consigli locali, ma in mezzo ad una maggioranza maomettana, che, non solo li rende impotenti, ma in qualche caso li costringono al silenzio con un sistema di terrorismo anche in presenza delle più evidenti ingiustizie.

La riforma delle relazioni fra i proprietari del suolo ed i contadini è stata un'illusione, ed il *rajah* è saccheggiato come prima. I percettori di tasse sono corrotti come prima. I cristiani hanno bensì il diritto di acquistare terreno se vogliono però correre il rischio di vederselo rapito da tribunali corrotti, sotto il pretesto che venne omessa qualche formalità, ma ben pochi osano arrischiare le loro ricchezze in una simile speculazione.

L'Erzegovina è nello stesso stato come allorquando Omer-pascià fece le sue benevoli promesse.

Non lo biasimiamo per l'assoluta non sincerità dei suoi piani; egli senza dubbio era sincero nelle sue promesse, ma aveva calcolato senza l'odio ed il fanatismo religioso dei maomettani verso i *rajah* che impedisce loro d'intendere che cosa significhi giustizia. Quel fanatismo non può essere tolto fuorchè togliendo la religione maomettana stessa. Le antipatie reciproche delle due religioni sono forze antagoniste che nè Server pascià, nè alcun altro governante può vincere, e non ci sarà mai pace finchè esse divideranno il paese in due campi nemici.

Nè Server pascià sarà più capace di Omar di rendere onesti gl'impiegati locali. Egli potrà minacciare, potrà anche punire, ma gl'impiegati subalterni conoscono il valore esatto degli ordini di riforma che vengono periodicamente da Costantinopoli per impulso di Londra o da Pietroburgo.

Server pascià ritornerà bentosto a Costantinopoli cadrà in disgrazia dopo pochi mesi per gl'imperscrutabili decreti dell'*harem* o per un capriccio imperiale; ed il sultano continuerà nella rigenerazione della Turchia prendendo a prestito danaro e costruendo corazzate. Ed allora il saccheggio ricomincierà nell'Erzegovina finchè un'altra insurrezione provocherà un nuovo intervento diplomatico e nuove promesse di riforme dai ministri.

Questi fatti, continua il *Times*, sono tanto evidenti che la diplomazia alla fine s'impazienta dei progetti di riforma periodici che la Porta non è in grado di applicare e che neppure l'ipocrisia può prendere sul serio.

Ogni uomo di Stato sa che presto o tardi l'Erzegovina e la Bosnia devono ricevere un'indipendenza reale se non nominale. Esse devono divenire uno degli Stati semi-indipendenti che un giorno o l'altro saranno in grado di assumere tutta la responsabilità del governo della Turchia. Non vi può esser dubbio che questo è pure il desiderio dell'Austria, la quale ha abbastanza slavi per non pensare a un'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina. Queste preferirebbero di di essere unite alla Serbia, ma l'Austria si opporrebbe alla formazione d'uno Stato slavo troppo potente a' suoi confini. La stessa ragione vale pel Montenegro. Stante dunque tutte queste difficoltà, è molto più opportuno accordare una semi-indipendenza alle due provincie, quantunque anche questo progetto non sia esente da difficoltà.

I desiderii rivali dello czar e dell'imperatore d'Austria li rendono disposti ad appoggiare la missione di Server pascià, perchè così guadagnano tempo; ma sanno bene che sarà priva di risultato e ch'essi stessi dovranno intervenire presto o tardi. Il piano migliore e più ardito sarebbe di battere il ferro mentre è caldo.

—

Riproduciamo, per non essere stato pubblicato nella prima edizione del foglio precedente il seguente dispaccio particolare:

Firenze, *28 agosto*. — Il sindaco Peruzzi ha letta al Consiglio municipale una sua relazione alquanto vivace, in cui rese conto dell'insuccesso delle sue pratiche presso il ministro Minghetti per la diminuzione del canone del dazio di consumo. Quindi il Consiglio ha accettato il canone nell'annua somma di due milioni e trecento mila lire.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Porto Said, 28. — È giunto il vapore *Roma*, della Società del Lloyd italiano, proveniente da Calcutta, e proseguì per Marsiglia e Genova.

Francoforte, 28. — Il giornalista Sonnemann fu arrestato per aver ricusato di fare testimonianza dinanzi al tribunale.

Kragujevatz, 27. — La Scupcina, dopo di essere stata salutata dai ministri, procedette all'elezione della Commissione per la verifica dei poteri.

L'apertura solenne avrà luogo probabilmente più tardi.

Parigi, 28. — Un dispaccio ufficiale da Seo d'Urgel, in data del 26, reca:

« Si terminò in questo momento di firmare i preliminari della resa. La guarnigione della cittadella e di tutti gli altri forti resta prigioniera di guerra cogli onori che merita la sua difesa. Il castello fu già consegnato agli alfonsisti. La cittadella sarà occupata domani mattina. Il materiale da guerra è immenso. »

Un dispaccio, in data del 27, conferma la resa della cittadella, e dice che il vescovo d'Urgel deve partire per Roma.

Ragusa, 28. — Gli insorti dell'Erzegovina s'impadronirono del villaggio di Plana, i cui abitanti in numero di 150 si unirono cogli insorti. S'impadronirono pure del forte di Goriansko, armato di 4 cannoni.

È smentita la voce che Mehemed Alì pascià presiederà la Commissione internazionale per la pacificazione dell'Erzegovina.

Londra, 28. — Lord Russell scrisse al *Times* che egli è pronto a sottoscrivere per 50 sterline in favore degli insorti che si sollevarono contro la cattiva amministrazione della Turchia.

Malta, 28. — La vertenza sorta in seguito agli affronti fatti a Tripoli al console americano e all'ufficiale del *Congress* fu appianata. Il pascià, dietro ordine della Porta, fece le sue scuse. Il console americano partì da Tripoli sul *Congress*.

Agram, 28. — *Seduta della Dieta*. — Leggesi il progetto d'indirizzo in risposta al rescritto reale.

L'indirizzo insiste nuovamente sull'incorporazione della Dalmazia ai paesi appartenenti alla corona ungherese. Parlando quindi degli avvenimenti dell'Erzegovina, esprime la speranza che il governo austro-ungherese saprà tutelare gli interessi dell'umanità, assicurare ai fratelli della Bosnia e dell'Erzegovina le basi dello sviluppo nazionale, consolidare la pace d'Europa ed impedire così il rinnovamento di simili avvenimenti.

Domani avrà luogo la discussione di questo indirizzo.

Il Bano, rispondendo all'interpellanza di Makanec relativa ai soccorsi da darsi ai feriti della Bosnia, dice che questo affare non è di sua competenza, ed esorta la Dieta a non mettere in quistione la sua esistenza con quistioni che non le competono.

La Dieta, a pieni voti meno tre, si dichiara soddisfatta della risposta del Bano.

Napoli, 29. — Oggi fu inaugurata la Mostra agraria di Portici con un grande concorso. Il Principe Umberto fu ricevuto dalla Commissione e dalle autorità civili e militari. Parlarono: il duca di San Donato, il ministro Finali ed il signor Ciccone, che furono applauditi. Quindi S. A. visitò l'Esposizione.

Palermo, 29. — Alle ore 1 ebbe luogo la solenne inaugurazione del XII Congresso degli scienziati italiani, coll'intervento del ministro della pubblica istruzione e delle autorità. Il presidente, conte Mamiani, lesse il discorso inaugurale, che fu interrotto e seguito da fragorosissimi applausi. Fu quindi approvato il regolamento.

Madrid, 28. — La presa di Seo di Urgel ha prodotto qui un grande entusiasmo e fu fatta al re un'ovazione popolare.

La guarnigione dei forti rimasta prigioniera si compone di 2 battaglioni carlisti, delle guide di Tristany e di 150 uomini d'artiglieria e del genio. Fra i prigionieri trovansi il generale Lizarraga e il colonnello Segarra, che comandava l'artiglieria carlista.

La fazione catalana, comandata da Mariano della Colonna, fu distrutta dal generale Acellana.

Nella Catalogna moltissimi carlisti si presentano all'indulto.

Verso la fine di settembre 40 battaglioni andranno a rinforzare l'esercito del Nord.

Il re ha espresso il desiderio di mettersi alla testa delle truppe che devono combattere l'insurrezione carlista nelle provincie basche.

Il generale Loma deve chiudere col suo corpo d'esercito la frontiera francese.

Madrid, 28. — Sua Santità ha accettato l'incarico di rappresentare il Re di Spagna nella cerimonia del Toson d'oro conferito al cardinale Antonelli.

Monsignor Simeoni deve restare a Madrid in qualità di pro-Nunzio.

New-York, 28. — Ralston, presidente della Banca di California, si è suicidato.

Shanghai, 28. — Si ha da Pekino che il viceré fece attendere alla porta il signor Wade, ministro d'Inghilterra, il quale si recava a fargli una visita ufficiale. Per conseguenza il signor Wade si allontanò senza attendere di essere ricevuto. Il viceré gli fece immediatamente le sue scuse. Questo affare non ha alcuna gravità.

Costantinopoli, 28 (sera). — Essad pascià fu nominato ministro dei lavori pubblici.

Il conte Zichy, ministro d'Austria-Ungheria, fu ricevuto oggi in udienza dal sultano.

Venezia, 29. — Il *Tempo* ha il seguente telegramma da Sign, in data del 29: « Mille insorti, comandati da Zarko, assalirono i turchi presso Manastir; ignorasi l'esito. I cristiani del palazziato di Mostar sono insorti. »

Milano, 29. — La festa commemorativa per l'istituzione dell'Associazione operaia fu splendida. Il teatro Dal Verme era affollato. Eranvi presenti moltissime associazioni, il prefetto e il sindaco. Il discorso del presidente Visconti-Venosta Giovanni fu applauditissimo.

—

BORSE DI COMMERCIO

VIENNA	27	28
Mobiliare	207 10	206 60
Lombarde	98 75	98 50
Banca Anglo-Austriaca	98 70	99 10
Austriache	268 25	270 —
Banca Nazionale	917 —	918 —
Napoleoni d'oro	8 93 —	8 92 1/2
Argento	102 —	102 10
Cambio su Parigi	44 30	44 15
Cambio su Londra	111 65	111 65
Rendita Austriaca	73 10	73 15
» » in carta	69 90	70 05
Union-Bank	84 50	85 30

BERLINO	27	28
Austriache	486 50	486 50
Lombarde	174 —	174 —
Mobiliare	366 50	365 —
Rendita Italiana	72 10	72 —
Tabacchi	— —	— —
Rendita Turca	— —	— —

LONDRA	27	28
Cons. ingl.	da 94 5/8 a 94 3/4	da 94 1/2 a 94 5/8
Rendita it.	» 71 5/8 a 44 3/4	» 71 5/8 a — —
Turco	» 36 — a 36 1/8	» 36 — a 36 1/8
Spagnuolo	» 18 5/8 a — —	» 18 1/2 a 18 5/8
Egiz. ([illegible])	» — — a — —	» — — a — —
Egiz. (1873)	» 75 1/4 a — —	» 75 1/8 a — —

RIVISTA FINANZIARIA

La Borsa di Parigi, e con essa tutte le altre, ha mostrato nella settimana passata le migliori disposizioni a porre in disparte per ora i fatti dell'Erzegovina e le contingenze temibili de' fatti medesimi, ma non perciò è riescita, per quanti sforzi facesse, a rimovere da sè ogni preoccupazione e non ebbe un giorno in cui si potesse dire che essa si avviasse al suo stato normale. La politica, quando si caccia là dentro, difficilmente ne esce, e ove pure l'azione sua diretta si sospenda o venga a cessare, vi rimane l'azione indiretta, la quale coi ricordi di un recente passato e coi tristi effetti che ne derivarono, influisce tuttavia sull'andamento degli affari, e regola il corso dei valori.

Chi è estraneo alla Borsa e non ha della Borsa la più lieve nozione pratica (per quanto non si periti a parlarne ed a scriverne *ex-professo*) non capisce queste cose, ed è perciò che si meraviglia e trova a ridire quando altri nel dar ragione delle oscillazioni varie che vengono determinandosi senza cagione immediata ed apparente, risale all'origine e ne indica il nesso.

Oramai non v'ha più a dubitare che i fatti dell'Erzegovina, per quanto materialmente non abbiano avuto ancor nulla che ne attenui la portata, sotto il punto di vista politico essi entrarono in una nuova fase, la quale permette di avere fiducia che il conflitto non prenderà proporzioni da compromettere la pace d'Europa. Agli uomini d'affari, se questo basta per l'avvenire, non basta a riparare il male già fatto, in quei giorni, in cui le menti esaltate e spaventate giudicarono imminente una grande conflagrazione. La Borsa di Parigi segnatamente ne rimase così scompigliata, che al momento non si saprebbe definire in quale situazione si trovi e quale l'entità de' danni. I quali debbono essere indubbiamente molti e gravi, se si pensa che le più importanti posizioni erano all'aumento, che molti fiduciosi in un rialzo progressivo si fecero acquisitori ai più alti prezzi, proprio alla vigilia in cui avvenne la catastrofe. La prossima liquidazione solleverà il velo che copre una situazione tuttavia mal nota, e scioglierà problemi importanti. Vi saranno molte consegne di titoli? Gli acquisitori dell'ultim'ora avranno i mezzi da far fronte alle differenze? Il credito di questi sarà tale da inspirare fiducia nel capitalista di venir loro in soccorso coi riporti? Saranno i riporti gravi o lievi?

È tutto questo un enigma ancora, e dipenderà certamente dal modo con cui verrà sciolto, il bene ed il male delle future transazioni.

A superare le difficoltà presenti si fa sicuro assegnamento sulla grande abbondanza del denaro che esiste dappertutto, ma il denaro si mostrerà facile a soddisfare le molte richieste che si presenteranno?

La Banca d'Inghilterra mantiene il saggio dell'interesse al 2 %, ed i banchieri inglesi scontano all'1 % le buone firme, ma le corrispondenze di colà ci dicono pure che non mai fu così grande la diffidenza nel capitalista, e la sua ritrosia a concedere credenza anche a quelli che in altri tempi l'avrebbero molto facilmente ottenuta. I disastri che turbarono recentemente quella piazza e finalmente i moti rivoluzionari dell'Oriente determinarono tale un rivolgimento nelle disposizioni del capitalista inglese, da renderlo non solo ripugnante a nuovi impieghi, ma sollecito quanto mai a sciogliersi da quelli già contratti, e non vi ha sacrificio che lo arresti. I valori ottomani esperimentarono crudelmente gli effetti di questo mutato disposizioni del mercato inglese e pur troppo lo esperimentarono e lo esperimentano tuttavia i valori pubblici italiani, i quali se durarono fatica a sostenersi a Parigi durante la settimana scorsa, lo debbono alle vendite di consolidato nostro che partirono dall'Inghilterra. Mirabile sempre quella Borsa di Parigi; ha fatto fronte alle vendite d'italiano e di consolidato turco, malgrado ch'essa dovesse difendersi a riguardo de' valori turchi, non solo dalla corrente inglese, ma più ancora da quella di un certo sindacato al ribasso che si è costituito in Germania o, per dire più esattamente, in Vienna. Fatto strano anche questo, poichè mentre le maggiori assicurazioni rispetto all'integrità dell'impero ottomano vennero appunto dalla Germania, lo speculatore colà si mostra più risoluto e più ardente nel vendere allo scoperto i valori ottomani, per modo che non sappiamo a quale rischio esso possa esporsi ove l'eventualità di una prossima pacificazione delle cose d'Oriente dovesse verificarsi. Ogni cosa ha una misura, e noi che non abbiamo mai mostrato simpatia pei valori turchi, e abbiamo consigliato sempre il capitalista italiano a non immischiarsene, non possiamo a meno di riconoscere ora che lo scempio che si è fatto da tanto tempo di questi titoli dalla speculazione deve necessariamente provocare una reazione in quel giorno in cui lo scoperto dovrà bene ricoprirsi. Il rialzo del titolo, non meritato dal credito dello Stato che lo ha emesso, verrà conseguito dalla necessità di doverlo incettare quando venga il momento della consegna.

Dopo questa esposizione di cose è facile il comprendere quanto scarsa e indecisa sia stata l'azione delle Borse nella trascorsa ottava. Tutto il gran lavorio di esse consistette nell'elevare argini contro il ribasso dei valori, e fino a un certo punto vi si è riuscito. La Borsa di Parigi ha saputo tenere il 5 per 100 tra il 104 65 al 104 45; le italiane hanno potuto mantenere il proprio consolidato tra il 77 85 al 77 67 toccando in questa scala differenziale il punto più basso di 77 25 ma per un giorno solo, e fu martedì in seguito al ribasso notevole venutoci da Parigi il giorno antecedente. Ricordiamo che al chiudere della precedente ottava lasciammo la Rendita a 77 77 e dobbiamo, considerati i tempi che corrono, non essere scontenti di aver potuto mantenerla presso a poco a quel prezzo.

Dalla prossima liquidazione non si ha ancora alcun sentore, ma non pare, stando alla nessuna premura che mostra lo speculatore di preoccorrerla, che le posizioni si trovino a disagio. Finora il riporto accenna a tenersi in limiti moderati e non ci consta che si siano oltrepassati i 20 centesimi, per la Rendita, ed è a supporsi che in queste proporzioni si terranno rispetto agli altri valori.

I prestiti battaglieri non diedero segni di vita o li diedero scarsi assai, durante l'ottava, in questa Borsa di Roma, nella quale il Blount venne quotato tra il 78 60 al 79; il Rothschild tra il 77 90 al 77 80; i certificati sul Tesoro emissione 1860-64 tra l'81 all'81 25. Prezzi che si possono ritenere, salvo qualche accidentale eccezione, del tutto nominali.

Del Turco si parlò poco e si fece pochissimo e quel poco si operò tenendosi stretti alla stregua della quotazione di Parigi, d'altronde non molto lusinghiera. Si ebbero a principio i prezzi di 38 e si oscillò in seguito fra il 38 60 e 38 40, toccando per un momento il 39, ma ripetiamo con affari inconcludenti e di lieve importanza. La temperatura di questo titolo così a Roma come a Napoli, è ridotta ora a zero, e dipenderà dal modo con cui il conflitto sorto coll'Erzegovina avrà termine, perchè la temperatura si elevi alquanto.

Il Prestito Nazionale sempre richiesto a 59 50 completo a contanti. L'Ecclesiastico pure a contanti negoziato a 94 80.

I listini di Roma notano i prezzi delle Azioni della Società Anglo-Romana del Gas a 526 e 527, ma li segnano nominali, e non crediamo che affari si siano compiuti realmente in questo titolo.

Così avvenne in questa Borsa alle Azioni della Banca Romana, segnate solo per memoria al corso di 1430; fatta eccezione del primo giorno nel quale una transazione di poca importanza ebbe luogo al prezzo di 1432.

Le Borse di Genova e di Torino (poco quelle di Milano e di Firenze) si occuparono delle Azioni della Banca Italiana, ma l'interesse non fu così vivo dal difenderle da molte oscillazioni e nel conservar loro i prezzi di prima. Il corso di 1985 che ebbero lunedì lo perdettero il giorno dopo e scesero a 1975, e nel giorno appresso a 1970. Riebbero in seguito il 1980, ma in chiusura tornarono a 1975.

Le Banche Toscane continuarono a tenersi sempre nella condizione di un titolo che non eccita punto l'interesse nè dello speculatore nè del capitalista, ma che niuno cerca a deprimere. Forse ha toccato l'ultimo limite del ribasso, se null'altro a suo carico viene in luce, o se da cause generali non viene offeso. Ora le si quota a 1165 e 1170.

La Banca Generale non ha perduto il prezzo di 485, ma non diede luogo a transazioni di qualche rilievo. A proposito di questo valore, è corsa in qualche Borsa la voce che lo Stabilimento avesse un grosso *stock* di Rendita e di valori turchi, sicchè la freddezza del mercato a riguardo delle sue Azioni doversi attribuire alla perdita che lo Stabilimento avrebbe riportata dal ribasso avvenuto e sulla Rendita e sul Consolidato turco. Ora noi possiamo assicurare che quella voce non ha il più piccolo fondamento di vero.

La Banca di Torino perdette nuovo terreno e si ridusse a 767.

Il Mobiliare italiano non ebbe quella mobilità che risponde al suo titolo. La speculazione si è mantenuta a suo riguardo incerta assai ed inerte. Ma che cosa c'è che non sia colpita da inerzia, presentemente? Nel primo giorno si ebbe il prezzo di 733, poi di 730, e si oscillò sino all'ultimo intorno al 732 e 731.

I valori ferroviari assumono ogni giorno più le qualità della mummia, ed è forse questo che li salva da una decomposizione maggiore. Speriamo che al riaprirsi della Camera le convenzioni vengano a rigalvanizzarli, e sarebbe tempo che ciò avvenisse nell'interesse del paese. Intanto le Azioni Meridionali si sorreggono tra il 331 al 330; le Obbligazioni relative tra il 228 50 al 250; i Boni mantengono il prezzo di 547 50. Le Obbligazioni ferroviarie Romane s'aggirano tra il 240 al 239. Non ci risulta ancora quale sia stato il numero di queste Obbligazioni presentate al cambio colla Rendita, ma un recente decreto ministeriale non le fa ascendere neppure a centomila, e non sappiamo se in seguito la conversione ne abbia accresciuta la cifra, finora assai meschina davvero. Le Obbligazioni Sarde serie A si tennero all'incirca a 210, quelle della serie B a 215 50. Le V. E. si negoziarono a Torino sul 238 50 al 240; le Pontebbane a Milano al prezzo di 341 346 50.

Non si riesce a rianimare alquanto il mercato a favore delle Azioni Regìa tabacco, malgrado la pubblicazione recente dell'esercizio del 1874, che in verità non potrebbe essere più lusinghiera. Le transazioni in questo titolo procedettero languide anche in questa ottava e con oscillazioni tra l'820 all'818; le Obbligazioni relative fecero 540.

Le Obbligazioni Demaniali si tennero ferme sul 533.

Il sostegno perseverò sempre nei cambi e nell'oro, ma con poche variazioni. La Francia a vista s'aggirò tra il 107 50 al 107 65 e chiuse presso a poco a questo prezzo. La Londra a 3 mesi oscillò tra il 27 al 26 95 e chiuse circa a 27. L'oro da 21 54 ascese a 21 63 e chiuse a 21 51.

GIACOMO DINA, Direttore.

ROMUALDO GIOVANNI, Gerente.

STABILIMENTO DI MODE

EMILIA BOSSI

FIRENZE

In occasione delle feste pel Centenario di Michelangelo, le Signore troveranno un ricco assortimento di novità, scelte a Parigi ed a Londra fra le primizie della moda per la prossima stagione.

LA TIPOGRAFIA

dell'OPINIONE

nello stabilirsi nel nuovo locale di via del Seminario, 87, si è fornita d'un grande e svariato assortimento di caratteri delle migliori fonderie e di macchine piccole e grandi per poter eseguire qualsiasi lavoro con sollecitudine, precisione e discretezza di prezzo.

Essa s'incarica pure della stampa di giornali d'ogni dimensione si quotidiani che settimanali o mensili.

RITROVATO IMPORTANTISSIMO!

LA CUCINA AUTOMATICA — ECONOMICA — PORTATILE

Sistema **COPPI e NERI** con privativa

Con questa cucina che fondasi sull'applicazione del principio fisico dell'isolamento del calorico, si ottiene la carne lessata ed un eccellente brodo (consommé) con soli 10 minuti di un buon fuoco.

L'economia che si ottiene con questa cucina è del 90 0[0 sul combustibile e del 50 0[0 sul condimento (sale). Si dice portatile perchè la chiusura ermetica, della quale è provvista la marmitta impedisce al liquido di scorgare durante il trasporto della cucina che, si può fare a guisa di una sacchetta da viaggio per mezzo delle cinghie e maniglie, delle quali è provvista esteriormente all'apparecchio isolatore del calorico.

Cucine della capacità di litri	4	L. 15 —
»	6	» 18 —
»	9	» 25 —
»	15	» 35 —
»	30	» 45 —
»	40	» 60 —

Deposito per l'acquisto in Roma da NATALI all'Emporio in via del Corso; in Firenze da PINEIDER, piazza della Signoria.

ACQUA MAGICA

Tintura istantanea
per tingere i capelli e la barba
in nero e castagno.

Innumerevole è la quantità delle Tinture che esistono oggidì la più gran parte delle quali sono di poca riuscita e sempre nocevole alla cute capillare.

L'acqua magica è la Tintura la più igienica che esista non presentando nel farne uso nessun pericolo.

Al contrario delle altre tinture conosciute che rendono i capelli ruvidi l'Acqua magica li fa diventare lucenti e morbidi, per cui, oltre all'essere una tintura superiore alle altre è pure un cosmetico prezioso.

Il modo di usarla è dei più semplici e non richiede nessuna cura

Prezzo L. 6

Franco in tutto il Regno L. 7 50.

Deposito in Roma all'Agenzia A. Taboga, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, 54.

MANTICE IDRAULICO PERFEZIONATO

INVENTATO E FABBRICATO
dal meccanico Giuseppe Rosange

Diploma di privilegio e medaglie

Con questo apparecchio, che è di facilissima applicazione, si ottiene sena *alterare menomamente* i depositi, e colla *più grande rapidità*, il travaso di qualunque specie di liquido da recipienti chiusi, come botti, caratelli, ecc. — Pel travaso dell'Olio dagli Orci o di qualunque altro liquido da recipienti aperti, al Mantice Idraulico va aggiunto un apparecchio elastico speciale, che si vende separatamente.

Prezzo del Mantice Idraulico ed accessori . . . . L. 60
» dell'apparecchio elastico necessario pel travaso dell'Olio dagli Orci o di qualunque altro liquido da recipienti aperti . . . . » 40

Imballaggio e porto a carico dei committenti.
I cataloghi si spediscono *gratis*.
Deposito a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28.

PLUS DE CHEVEUX BLANCS ACQUA SALLES fr. 7 e 12 Questo mirabile prodotto costituisce per sempre ai capelli bianchi e alla barba il primitivo colore senza alcuna preparazione, nè lavata (successo garantito). E. Salles, prof. chimico, 73, rue de Zurbigo, Paris. — Deposito a Roma - Regno di Flora, F. Compaire, via del Corso, 346.
Dietro vaglia postale si spedisce in tutto il Regno

EDUCAZIONE NUOVA

I GIARDINI D'INFANZIA

DI
FEDERICO FROBEL

Un volume in-4 con 75 tavole, prezzo L. 5.

RACCOLTA
DI
RACCONTI E CANZONI

Divisa in tre parti ad uso dei giardini d'infanzia
PER
ADELE LEVI

Un bel vol in-8 grande con 60 pagine di musica, prezzo L. 4.
Vendonsi presso gli Stabilimenti di G. CIVELLI in Roma, Milano, Torino, Verona ed Ancona.

100 BIBITE

IMPAREGGIABILE
ETERE DELLE 100 BIBITE
della fabbrica di G. R. SACCO di Torino
Mente, Anici, Arancio, Fior d'Arancio, Limone Costumè Cannella
L. 1 50 *flacon di grammi 60*

Ogni boccetta serve per 100 e più BIBITE bastando un mezzo gramma per aromatizzare un bicchiere d'acqua comune: mentre estingue la sete questo ETERE rende l'acqua salubre, facilita con efficacia la digestione e la respirazione, abbatte il nervoso, ed è tonico. Si raccomanda a tutti, ed in ispecial modo ai signori villeggianti ed agli eserciti in campagna, tanto per l'utilità e comodità cui possono trovare.

Si vende in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., Via Panzani, 28; a Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48.

WIENER RESTITUTIONS
FLUID
per Cavalli

Questo fluido adottato nelle Scuderie di S. M. la Regina d'Inghilterra, e di S. M. il Re di Prussia, dopo averne riconosciuti i grandissimi vantaggi, mantiene il cavallo forte e coraggioso fino alla vecchiaia la più avanzata. Impedisce l'irrigidirsi dei membri e serve specialmente per rinforzare i Cavalli dopo grandi fatiche.

Guarisce prontamente le affezioni reumatiche, i dolori articolari di antica data, la debolezza dei reni, vesciconi delle gambe, accavallamenti muscolari e mantiene le gambe sempre asciutte.

Prezzo della bottiglia . . . . . L. 3 50
Franco per ferrovia . . . . . . » 4 30

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano, C. Finzi e C. via de'Panzani, 28; a Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. — Torino, Carlo Manfredi, via Finanze.

GUARIGIONE SICURA
delle
MALATTIE DEI CANI

mediante la polvere di Vatrya

solo rimedio approvato e raccomandato dai veterinari della scuola nazionale d'Alfort presso Parigi.

Rimedio efficacissimo contro tutte le malattie alle quali i cani vanno soggetti. Questa polvere infallibile è un vero specifico *ed è il solo preservativo*, se si ha cura d'amministrarne ai cani in ogni stagione, ma soprattutto nell'estate e nell'autunno È un eccellente purgativo e depurativo, e agisce come stimolante generale, trasportando la sua azione sulla pelle e gli organi della respirazione.

Prezzo del pacchetto L. 1 25, franco per posta L. 1 50.
N. 6 pacchetti per L. 6.

A. Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28 e a Torino Carlo Manfredi, via Finanze.

Burro ottenuto in pochi minuti
COLLA SPEDITIVA

Nuova Macchina a movimento Centrifugo.

Colla **Speditiva** si ottiene il burro in ogni stagione assai più presto e più facilmente che con qualunque altro mezzo.

I bruschi movimenti di rotazione imprimono al liquido un'agitazione così forte che in capo a pochi istanti le sue molecole si decompongono, le parti grasse s'agglomerano e restano a galla.

Prezzo della macchinetta da litri 2 e 1[2	L.	8 —
» » 5	»	12 —
» del termometro centigrado	»	1 —
Spesa d'imballaggio	»	0 75

Porto a carico dei committenti.

PESA-LATTE
per verificare il grado di purezza del latte.
Prezzo L. 2. — Franco per ferrovia L. 2 80.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28. Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

PASTICCHE RIGENERATRICI
del chimico **S. Stresino**

Contro l'impotenza derivata dall'abuso dei piaceri, o dell'età.

Questa pasta, tonica per eccellenza, agisce particolarmente sopra gli organi genitali. Lunghe esperienze ed costume l'abuso della vita, concorsero al perfezionamento di questo composto.

L. 2 50 la scat con istruzione
» 3 10 franco di porto nel regno

Vendita in Roma, all'Agenzia A. Taboga, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, 54.

TORCI BUDELLA

DISTRUTTORE INFALLIBILE DEI SORCI, TALPE, TOPI, SCARAFAGGI, ECC.

Guerard e C.

fornitore dei Ministeri e delle grandi Linee ferroviarie; 17 passage de l'Elyseé des Beaux Arts, Parigi.

La scatola Cent **80**, franco per ferrovia L. **1 50**

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze ai signori C. Finzi e C., via Panzani, 28 — Roma presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48.

SAXON

VALAIS SUISSE

GRAND HOTEL DES BAINS ET CASINO
ouverts toute l'année
EAU BROMOIODURÉE
Célèbres bains - Douches - Bains de vapeur - Salle d'inhalation.
Mêmes distractions qu'à HOMBOURG et BADE.

NB. On n'est admis que sur production d'une carte délivrée par le commissaire.

BAUER E G. ALL'ELVETICA
Milano
VIA SILVIO PELLICO, 14

CALDAIE E MOTORI — CALDAIE E MOTORI
CALDAIE E MOTORI

BAGNI DI MARE DI MONACO

La rada di MONACO è una delle più tranquille del Mediterraneo.

Lo Stabilimento dei Bagni situato sulla spiaggia è circondato da una lunga e vasta galleria alla quale mettono capo delle eleganti e ben arieggiate *Cabine*. — Da questa galleria si discende al mare per due larghe scale. — Il fondo del mare, formato di finissima sabbia stendesi con insensibile pendio ad una grande distanza e rende così aggradevoli i bagni anche a quelle persone che non sanno nuotare.

Lo Stabilimento dei Bagni contiene un *Albergo* con eleganti appartamenti. — Pensione a prezzi moderati per famiglie.

Il *solo Bagno di Mare* che possede un *Casino* il quale, situato sull'altipiano di Monte Carlo, offre à suoi ospiti le stesse distrazioni e piaceri che offrivano altre volte gli stabilimenti sulle sponde del Reno, Baden-Baden, Hombourg.

Vi si giuoca la *Roulette* con un zero; il minimo della messa è di 5 lire, il maximum di 6000.

Il *Trenta e Quaranta* non si giuoca che in oro, ed il minimo è di lire 20, il maximum di 12,000 lire.

Gabinetto di Lettura ove si trovano tutte le pubblicazioni francesi e straniere. — *Concerto* dopo mezzogiorno ed alla sera. Scelta orchestra.

I *Giardini di Monte Carlo* che si estendono in terrapieni dal *Casino* al mare, offrono, oltre i punti di vista i più pittoreschi, delle passeggiate incantevoli tra i Palmieri, Carrubi, Cactus, Aloes, Geranium, Leandri, Tamarindi, ecc,

Grande Albergo di Parigi, a fianco del *Casino*. Quest'albergo è uno dei più sontuosi e confortevoli del littorale Mediterraneo. *Ristoratore, Gran Caffè con Bigliardi Gabinetti particolari, Cucina francese.*

La città e la campagna di Monaco rinchiudono degli *Alberghi*, delle *Case particolari* e delle *Ville* ove i viaggiatori trovano degli appartamenti a prezzi moderati. *Stazione Telegrafica.*

Si arriva a Monaco, da Genova in 7 ore; da Nizza in 35 minuti; da Mentone a Monaco in 18 minuti.

UN MAGNIFICO
SERVIZIO DA TAVOLA
tutto in cristallo di Boemia

composto di 12 bicchieri da **acqua**, 12 bicchieri da **vino**, 12 bicchieri da **vino imbottigliato** 4 bottiglie da **acqua**, 2 bottiglie da **vino**, 1 **vinaigrier**, 2 **salieri** e 2 **porta-stecchi**.

Si spedisce, franco d'imballaggio e garantito contro la rottura. Il tutto lire 20, mediante vaglia postale a IGNAZIO BROD, **via Roma, vicino a piazza Castello, Torino** e Agenzia Taboga, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, 54, **Roma**. Aumentando L. 3 si spedisce franco di porto a domicilio.

Per sole
LIRE VENTI

IL PIU' UTILE E BEL REGALO
che far si possa ad una signora, signorina o madre di famiglia

PER SOLE LIRE 30
Una eccellente macchina da cucire
La rinomata piccola SILENZIOSA

D'una semplicità, utilità e facilità unica nel suo maneggio, che una fanciulla può servirsene ed eseguire tutti i lavori che possono desiderarsi in una famiglia, ed il suo poco volume la rende trasportabile ovunque; per tali vantaggi si sono propagate in pochissimo tempo in modo prodigioso. — Dette Macchine in **Italia** si danno soltanto ai soli abbonati del **Giornali di Mode**, per L. **35**; mentre nell'antico Negozio di Macchine a cucire di tutti i sistemi di **A. Roux**, si vendono a chiunque per sole **L. 30** complete di tutti gli accessori, Guide, più le 4 nuove Guide supplementari che si vendevano per L. **5**, e loro cassetta. — Mediante vaglia postale di L. **30** si spediscono franche d'imballaggio in tutto il Regno. — Esclusivo deposito presso **A. Roux**, via Orefici, 9 e 148, Genova.

NB. Nello stesso negozio trovasi pure la *New Express* originale munita di solido ed elegante piedestallo pel quale non occorre più di assicurarla sul tavolino costa L. 45. — La *Raymond* vera del Canadà che speculatori vendono L. 75 e che da noi si vende per sole L. 45. — La *Canadese* a due fili ossia a doppia impuntura, vera americana, che da altri si vende a L. 120 e da noi per sole L. 90, come pure le macchine *Wheeler, Wilson e Howe*, ecc., vere americane garantite a prezzi incredibili a trovarsi ovunque. — Si spedisce il prezzo corrente a chi ne richiesta affrancata.

TINTURA ISTANTANEA ETIOPICA

Questa Tintura, tanto usitata in Oriente, che si raccomanda per l'eccellente sua bontà unita al massimo buon prezzo dà ai capelli ed alla barba le più belle e stabili gradazioni di colore dal biondo oscuro al più brillante nero. Prezzo L. **3** coll'istruzione

Vendita in ROMA presso l'Agenzia A. Taboga, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, 54.

STABILIMENTO TERMALE
VICHY

(Francia, dip. dell'Allier)
Proprietà dello Stato francese
AMMINISTRAZIONE
Parigi,
Boulev. Montmartre, 23.

STAGIONE DEI BAGNI

Allo Stabilimento di Vichy, uno dei migliori in Europa, si trovano Bagni e Doccie d'ogni specie per la cura delle malattie dello *stomaco*, del *fegato*, della *vescica*, *renella*, *diabete*, *gotta*, *calcoli orinarii*, ecc.

Tutti i giorni, dal 15 maggio al 15 settembre, Teatro e Concerti al Casino — Musica nel Parco — Gabinetto di lettura — Sala riservata per le Signore — Saloni per giuoco, per conversazione e Bigliardi.

Tutte le strade ferrate conducono a Vichy

Informazioni: Parigi, all'Amministrazione — Vichy, allo Stabilimento Termale — Genova, alla Succursale. Depositi in Roma, Corso, da Paul Caffarel, farmacia Marignani ed Ottoni. (3)

Medaglia all'Esposizione di Lione 1872. - Diploma di merito Vienna 1873
Medaglia d'onore dell'Accademia Nazionale di Parigi 1874

ALCOOL DI MENTA DI RICQLÈS
(35 anni di successo)

L'uso di quest'Alcool, utilissimo in tutte le stagioni, è da raccomandarsi specialmente nei giorni di **gran caldo**. Mediante alcune goccie di questo liquore in un bicchier d'acqua, zuccherata o no, si ottiene una bibita delle più gradevoli, sane e rinfrescanti, e la meno costosa. Di questo Elisir qualunque famiglia dovrebb'essere provvista, attesochè **facilita grandemente la digestione**, fortifica lo stomaco anche il più sfinito, scaccia i mali di testa, mitiga le coliche, purifica il sangue, calma i nervi e dissipa all'istante qualsiasi malessere. Questo Alcool guarisce infallibilmente i crampi allo stomaco, la diarrea, la colerina, e preserva da qualunque influenza epidemica.

Fabbrica a Lione, presso H. de RICQLÈS, cours d'Herbouville, 9.

Deposito generale presso l'Agenzia A. **Manzoni** e C., Milano, via della Sala, N. 10. - Vendita in Roma, farmacia inglese Sinimberghi e Ciarceri.

AI CALVI

POMATA ITALIANA
(A BASE VEGETALE)
inventata da uno dei più celebri chimici e preparata da

ADAMO SANTI-AMANTINI

Infallibile per far rispuntare i capelli sulla testa la più completamente calva, nello spazio di 50 giorni — Risultato garantito fino all'età di 50 anni. Arresta la caduta dei capelli, qualunque sia la causa che la produce.

PREZZO L. **10** IL VASETTO

Deposito generale all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28, Firenze e a Torino Carlo Manfredi, via Finanze.

CERTIFICATI

Napoli, 15 Novembre 1874.

Dichiaro io sottoscritto che essendomi servito della Pomata Italiana preparata dal signor Adamo Santi-Amantini, dopo 55 giorni cura, i capelli mi sono ritornati e vanno aumentando tutti i giorni, del che essendone soddisfattissimo, rilascio il presente certificato ad onor del vero. Tito Spinardi, Meccanico, Strada Furia, 48.

Firenze, 6 Novembre 1874.

Io sottoscritto dichiaro, per la pura verità, che essendomi servito della nuova Pomata Italiana, preparata dal Signor Adamo Santi-Amantini, ne ho ottenuto un pieno risultato, poichè dopo soli 50 giorni di unzione mi ritornarono completamente i capelli.

Francesco Martinelli, Impiegato alla REAL CASA addetto alla Guardaroba di S. M. il RE D'ITALIA.

Confermo quanto sopra: Paolo Fornaro, Guardia-portone della REAL CASA.

Io sottoscritto dichiaro, per la verità, che essendomi servito della nuova Pomata Italiana, preparata dal Sig. Adamo Santi-Amantini, ne ho ottenuto pieno risultato, poichè in soli 50 giorni di unzione mi ritornarono completamente i capelli.

Dichiarandomi soddisfatto della prova, rilascio al suddetto Signor Amantini il presente certificato, onde se ne possa servire pubblicamente. Leopoldo Nocchi, Orefice sul Ponte Vecchio in bottega del sig. Vincenzo Masetti-Fedi.

Confermo quanto sopra: Luigi Torrini, Parrucchiere.

Firenze, 17 Agosto 1874.

Certifico io sottoscritto che avendo fatto uso della POMATA ITALIANA del Sig. Adamo Santi-Amantini (che ha per iscopo di far spuntare i capelli sopra una testa calva), ne ottenni il successo desiderato. Giacomo Mars, Mosaicista, via della Costa S. Giorgio, 35.

Firenze, 28 Agosto 1874.

Io sottoscritto dichiaro, per la pura verità, che essendomi servito della POMATA ITALIANA del sig. Adamo Santi-Amantini, dopo 45 giorni di unzione, i capelli mi ritornarono completamente come erano prima, e me ne dichiaro perciò soddisfattissimo.

Girolamo Eva, Proprietario del Caffè del Giappone.

Firenze, 6 Agosto 1874.

Io sottoscritto dichiaro, per la pura verità, che essendomi servito della POMATA ITALIANA del Sig. Adamo Santi-Amantini, ne ottenni lo scopo desiderato. Tutti i capelli mi ritornarono mediante la semplice unzione durante 40 giorni, e son ben lieto di rilasciare al Sig. Amantini il presente certificato da valersene privatamente e pubblicamente. Bernabei Eugenio, via Cimabue, N. 7.

Gent.mo amico *S. Marco in Lamis, 26 gennaio 1875.*

Vedo che la vostra Pomata comincia a fare i suoi prodigiosi effetti trovandosi la mia testa quasi coperta di primi capelli quantunque non sono passati che soli 18 giorni. Mi auguro che in meno di 30 giorni avrò messi i capelli.

Io non ho mancato raccomandare la detta Pomata ed è per questo che molti la desiderano. Vi rimetto perciò L. 50 acciò spediate all'indirizzo di Francesco Moscio S. Severo, cinque vasetti della predetta Pomata. — In appresso riceverà altre commissioni. Vi saluto

Ferdinando del Gaudio.

Tipografia dell'*Opinione*, diretta da Cesare Carbone